MARZO-APRILE. *Camminare per un parco, con aiuole, cespugli, alberi è un tripudio che allarga il cuore, ora che gli orrori della guerra assieme al Covid e alle preoccupazioni sociali ed economiche, minacciano di costringerci sempre più. I fiori, i loro colori e profumi con tantissime variazioni, testimoniano che*

Periodico
di informazione e cultura

Anno 53° n. 538
Marzo-Aprile 2022

Spedizione in abbonamento postale 45% – art. 2, comma 20/b, legge 662/96 – Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

la vita rinasce sempre anche dopo i rigori dell'inverno e di una falsa primavera. E rinascono nel segno della luce, della festa, dalle forme e gradazioni di tinte le più incredibili, con cui anche i più grandi artisti si sono misurati per riprodurli sulla tela, ma faticando a riuscirci. Un buon auspicio! (Simpl)

VERITÀ E GIUSTIZIA

Sono due parole chiave nella storia di ogni relazione umana: da quella intima di ogni persona, a quella di ogni comunità, da quella di famiglie, a quella dell'umanità che abita il mondo e anche, con non poca presunzione, vorrebbe contendersi e dominare pure l'ambiente.

Eppure, chi ama il bene e non vuole il male, chi ama la pace e auspica l'abolizione definitiva di ogni guerra non può che invocare nella propria e altrui coscienza il binomio verità e giustizia. Mi ha colpito in modo particolare, in questi ultimi tempi, come nella lettura della Bibbia - salmi e profeti dell'Antico Testamento, Vangeli e lettere degli Apostoli nel Nuovo Testamento - ritorni con un accento forte e accorato, l'invocazione alla verità congiuntamente alla giustizia.

Intrecciando, poi più attenti accostamenti biblici alla memoria sempre più precisa della mia vita, mi ritorna lucida l'insistenza di mia mamma con cui, pur senza citazioni bibliche per ovvia mancanza di conoscenza esegetica, ci inculcava che le cose più gravi del nostro comportamento sarebbero state le falsità e il non rispetto di quanto apparteneva agli altri. In altre parole non sopportava assolutamente bugie e furti, anche fossero minimi.

Una perfetta adesione alla Bibbia, parola di Dio, e una fondamentale legge per le buone convivenze e una retta coscienza: sincerità che detestasse ogni menzogna anche piccolissima e assoluto rispetto di quanto non fosse nostro.

Se vale l'antico proverbio latino "si parva licet componere magnis", cioè se si possono anche legare le cose piccole e piccolissime alle grandi, possiamo dire che le grandi ingiustizie e falsità sono alimentate da ogni persona al mondo che non sia sincera e corretta nella propria vita personale.

Ma vogliamo essere un po' più concreti nelle nostre riflessioni e cominciare a vedere innanzitutto come il mix insincerità e ingiustizia sia alla base delle guerre e dei grandi contrasti nel mondo. Denominatore comune sistema di menzogne: oligarchie che inventano minacce subite da paesi democratici (vedi Putin contro l'Ucraina) partiti che capovolgono proprie decisioni nell'arco di alcuni mesi. Anche nella Chiesa: cardinali, vescovi, fedeli (sia pure una minoranza) che accusano di comunismo Papa Francesco.

Falsità che si traduce sempre in violenta ingiustizia. Violente accuse nei linguaggi; e poi tante cruentissime guerre che colpiscono sempre i più deboli. Quelli che non sanno più distinguere bene dal male, perchè buttati fuori strada da chi inventa e mente, disponendo nel contempo dei mezzi di comunicazione.

Così nel grande. Ma anche nella quotidianità di nostre relazioni interpersonali, di coppia, di famiglia. Un mix di insincerità e ingiustizia, quando soccombiamo alla tentazione di prevaricare, senza ricercare il dialogo, irriducibili nell'enfatizzare aspetti negativi, ignorando o minimizzando quelli positivi della convivenza. Dopo primi tempi di passione nella coppia, cresce la difficoltà ad essere sinceri e quindi si diventa irruenti; con gravissimi danni nei figli, quando ci sono; ridotti anche questi di numero, spesso proprio per l'incalzare del binomio insincerità e ingiustizia.

Quando si dice che delle grandi inimicizie nel mondo siamo colpa anche noi, dovremmo prendere coscienza di questi comportamenti che, anche quando non esplodono in terribili violenze, ramificano sotto traccia, si rinforzano, sono essi stessi creatori di radici e diventano inestirpabile gramigna.

Se non si prende consapevolezza di ciò il nostro volere la pace può essere solo ipocrita.

Luciano Padovese



PREGARE. *Incessante è l'invito di Papa Francesco e anche di capi di Stato alla preghiera. Rivolto a tutti indistintamente, credenti e non, come un appello ad ogni creatura. Anche per questo, trovandoci noi, talvolta, a contatto con tanti animali (gatti, uccelli, galline, e anche cani, asini e perfino anatre e pavoni …) ci sono tornate in mente parole, antiche e anche no, di grandi personaggi cristiani. Tertulliano, innanzitutto, che nei primi secoli della Chiesa, in un suo trattato su "l'Orazione" scrive: «Pregano anche gli angeli, prega ogni creatura. Gli animali domestici e feroci pregano e piegano le ginocchia e, uscendo dalle stalle o dalle tane, guardano il cielo non a fauci chiuse, ma facendo vibrare l'aria di grida nel modo che a loro è proprio. Anche gli uccelli quando si destano, si levano verso il cielo, e al posto delle mani aprono le ali in forma di croce e cinguettano qualcosa che può sembrare una preghiera». E poi Paolo VI che nella seconda metà del secolo scorso scrisse: «Nell'altro mondo constateremo che anche gli animali avevano uno spirito».* **Ellepi**

SOMMARIO

Trovare il punto
Dialogo difficile a livelli macro e micro. Per far finire la guerra, come per scelte di amministrazione locale. **p. 2**

Un'Europa unita e decisa
Mai più guerre, secondo i padri fondatori. Questa guerra mette in luce ipocrisie. L'Ue non può più essere un soggetto solo economico. Uniti per l'Ucraina. **p. 3**

Eredità della Guerra Fredda
Troppe semplificazioni hanno fatto credere la caduta del muro di Berlino una completa vittoria dell'Occidente. L'Europa dei blocchi di fine Novecento analizzato all'IRSE. **p. 5**

Perché guardiamo le serie TV
Nate negli anni '70 seguendo il Sogno Americano. Per molti giovani ora divertenti occasioni di socializzazione. **p. 6**

Bruno Giust operaio di futuro
Intitolazione di un giardino. Il suo ruolo importante anche nella realtà di Casa Zanussi. La sua eredità nelle parole del vicesindaco Loperfido e del presidente Confcooperative Piccoli. **p. 7**

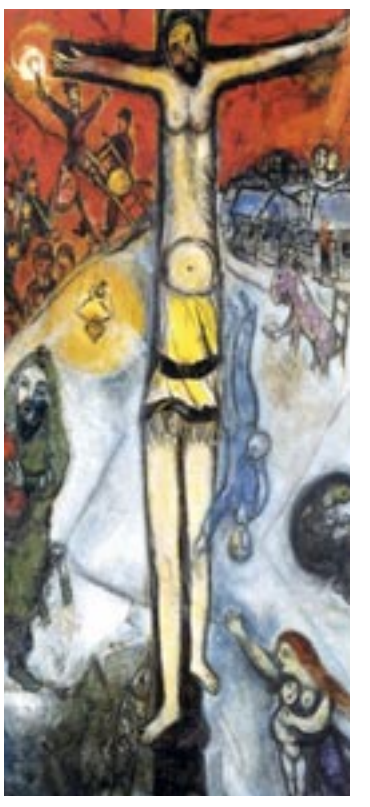
Le chiavi del futuro
Nell'inserto Omnibus gli articoli vincitori del Concorso Raccontaestero 2021. Premiazione il 28 aprile sui canali social ScopriEuropa. Giovani consapevoli attivi su più fronti: ambientale, politico e sociale. **p. I-VIII**

Intorno al concetto di paesaggio
Ad apertura della mostra di Nicola Toffolini, un ampio originale intervento del geografo Mauro Pascolini. Pubblichiamo breve stralcio. **p. 9**

Claudio Mrakic lavorare di fino
Ricordo dello scultore goriziano. Uno strepitoso uso del legno, vitalismo fantasia ed equilibrio. Negli anni significative presenze a Pordenone. **p. 11**

Scuola Mosaicisti 100 anni
Partita nel 1922 per fornire ai giovani un mestiere che li avrebbe portati in giro per il mondo. Dal secondo dopoguerra le collaborazioni di artisti. Innovazione e consapevolezza di rispondere a esigenze e gusti del presente. **p. 13**

Videocinema&Scuola
Oltre novanta lavori pervenuti per la 38° edizione del Concorso internazionale di multimedialità aperto a studentesse e studenti di scuole e università. Premi e motivazioni. **p. 15-18**



AUGURI DI PACE E RISURREZIONE

A tutti i nostri lettori un augurio di Pasqua di risurrezione con questo forte Cristo di Chagall da un suo trittico "rivoluzione, risurrezione, liberazione", realizzato nel 1937.

E con le parole di Papa Francesco che non cessa di scuotere la nostra indifferenza.

"La guerra non devasta solo il presente, ma anche l'avvenire di una società. Ecco la bestialità della guerra, atto barbaro e sacrilego! La guerra non può essere qualcosa di inevitabile: non dobbiamo abituarci alla guerra! Dobbiamo invece convertire lo sdegno di oggi nell'impegno di domani. Perché, se da questa vicenda usciremo come prima, saremo in qualche modo tutti colpevoli. Di fronte al pericolo di autodistruggersi, l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia (dall'Angelus del 27 marzo).

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

RIFLESSI DI PACE

DAL PASSATO AD OGGI

«...Nel frattempo la liquidazione del ghetto procedeva. Tra il luglio del 1941 e il settembre 1943 ebbero luogo continue selezioni, e i condannati dovevano raggiungere a piedi, in fila per due, il campo di sterminio di Paneirai. Dopo l'esecuzione venivano gettati nelle fosse, già scavate da loro stessi o dalle vittime precedenti. Le SS e i loro collaboratori lituani fucilavano prima gli uomini, in gruppi di dieci, poi le donne e i bambini….Poi le SS comunicarono al Consiglio Ebraico che i tremila pellicciai sarebbero stati liquidati e i duemila ebrei che ancora vivevano nel ghetto trasferiti nei campi di lavoro in Estonia e Lettonia. Per la maggior parte delle donne l'ultima tappa della deportazione fu il campo di concentramento di Kaiserwald, nei dintorni di Riga; gli uomini e alcune donne con bambini furono fucilati a Paineriai. L'erba si tinse di rosso, dai rami degli alberi penzolavano brandelli di pelle e arti dei bambini dilaniati dai proiettili….Gli ultimi sopravvissuti del ghetto furono deportati nel ghetto di Klooga. Quando l'Armata Rossa si avvicinò e si cominciarono a udire i colpi dei cannoni russi, vennero fucilati in tutta fretta o bruciati vivi su pire cosparse di benzina. Le SS adottarono questo sistema primitivo nel tentativo di cancellare le tracce del massacro". (Jan Brokken, Anime Baltiche, Iperborea, 2019).

VIOLENZE SENZA FINE

...Come e forse di più di "Vento di terra", questi reportage scritti tra il '92 e il '96 in Cecoslovacchia, Ungheria e soprattutto in Jugoslavia, gettano un ponte fra il mio primo libro, "Danubio, storie di una nuova Europa" del 1990, sulla caduta della Cortina di Ferro, e "Maschere per un massacro" del 1997, dedicato agli squallidi retroscena del massacro in Bosnia, riletto come disintegrazione concordata tra mafie anzichè come conflitto etnico e soprattutto come evento europeo e non semplicemente balcanico. Un itinerario professionale che mi ha portato a smascherare il crollo del comunismo e a rileggerlo come una scaltra metamorfosi gattopardesca portata a termine attraverso i micidiali servizi segreti del vecchio regime, senza riguardo – specie in Jugoslavia – per la vita delle persone. Uno sfacciato trasformismo che, nell'area dell'ex Patto di Varsavia, ha lasciato al potere molti vecchi arnesi, riciclatisi come alfieri della nazione e del liberismo economico più spinto. Un cancro alle frontiere dell'Unione, che l'Europa, pur di fare i suoi affari, ha fatto finta di ignorare... (Paolo Rumiz, La linea dei mirtilli, Bottega Errante Edizioni, 2022).

Maria Francesca Vassallo



TROVARE IL PUNTO DI RAGIONE

Contrapposizioni a priori e dialogo difficile a livelli macro e micro

Sento trombe di guerra, mi dice con disperazione un'amica che presto compirà 93 anni. La capisco: era entrata nella guerra da bambina e ne era uscita precocemente adulta; i ricordi delle privazioni e gli spaventi delle bombe sono sempre vividi nella sua mente. Ogni volta che la visito mi ripete *Siamo stati sconfitti, la mia generazione è stata sconfitta*. Me lo ripete da anni, ben prima della guerra in Ucraina, prima ancora della disfatta in Afganistan. Aveva iniziato a percepire trombe di guerra quando gli avvenimenti erano ancora in embrione. Non si riferiva infatti ad una guerra guerreggiata, ma alla sua predisposizione mentale. Precisamente al deperimento dello spirito di pace, condiviso ai tempi della sua lontana giovinezza ed ancora presente nella sua maturità, l'Etica della sua generazione. Percepiva un profondo cambiamento dei rapporti: la progressiva disgregazione del patto sociale nell'emergere di egoismi personali e di gruppo. Negli anni '50 del secolo scorso e fino agli anni '80 lo scontro sociale era molto più virulento di oggi, ma le parti antagoniste avevano un comune obbiettivo: una nazione democratica.

Ci si contendevano gli spazi e si difendevano metodi diversi, ma la legittimità dell'antagonista era fuori discussione. Invece, ormai da trent'anni, si contesta il diritto di esistere a persone, gruppi, comunità nazionali, comunità religiose. In questo ribollire di egoismi, le istituzioni democratiche hanno la peggio: le trombe di guerra squillano anche per banali contese; lo si percepisce nella durezza dei dibattiti (infatti oggi si preferisce chiamarli scontri). La negazione dell'antagonista (oggi "nemico") non è nel merito delle sue idee, ma nella contrapposizione a priori, senza via d'uscita. Così si è formata l'idea che le istituzioni siano un puro e semplice "distributore di servizi" da cui tutto si pretende senza nulla dare, nel costituirsi di un contratto in cui ciascuno, separatamente per sé e solo per sé, vanta diritti: servizi, bonus per ogni accidente, incentivi per qualsiasi iniziativa. È ormai un dogma universale l'idea che rischiare di persona sia stupido e ancora più stupido rischiare per gli altri.

Non è un problema italiano, anzi qualcuno collega proprio alla globalizzazione l'affermarsi di una concezione egoistica tanto pervasiva. Basta fare attenzione al linguaggio, sono ovunque di uso comune e generalmente improprio parole come: arrendersi, assalto, nemico, trincerarsi, perfino la parola eroe. E viene in mente quel *Beati i popoli che non hanno bisogno di eroi di Bertolt Brecht, in Vita di Galileo*. Nei telegiornali di questo mese è riaffiorata una mistica della guerra da spavento. Sento giornalisti eccitarsi nell'enfasi di descrivere le azioni belliche, attacco e contrattacco, ripiegamento e sfondamento delle linee, arroccamento. È un problema che ci ferisce anche nella piccola dimensione, nella gestione della città, del quartiere, del vicinato, del luogo di lavoro. Se rifiutiamo a priori di prendere in considerazione le proposte altrui e viceversa troviamo incomprensione nelle nostre, che dialogo può esserci?

Penso ad alcuni comportamenti nell'attuale fase di dibattito fra governo della città di Pordenone e comitati o gruppi di cittadini. A volte evidenziati e magari travisati da certi media e nei social in maniera in maniera più da pettegolezzo che per costruire. Nella mia remota e breve esperienza di amministratore comunale non ci fu progetto che non fosse contestato, né comitato che non fosse ascoltato: dai commercianti di viale Martelli ai sostenitori del Cinema Verdi, agli abitanti di Vallenoncello e Villanova che sopportavano esondazioni a cadenza biennale, a quelli di Piazza Colonna che rischiavano di trovarsi un parcheggio davanti al poggiolo di casa (una delle rappresentanti siede oggi in Consiglio Comunale, se lo ricorderà bene). Tutti furono ascoltati, dal dialogo sorsero alcune soluzioni alternative e più efficaci; in tutti i casi anche i cittadini compresero le buone ragioni che muovevano l'amministrazione comunale. Si deve decidere. Non chi abbia ragione, ma quale sia il punto di ragione, e non è mai tutto da una parte; solo con un dialogo aperto, senza pregiudizi, può emergere la soluzione.

Giuseppe Carniello

"LA SCIENZA INUTILE" FORMIDABILE IMPRESA

L'impegno di tanti scienziati nella ricerca di vaccini è indispensabile per affrontare le pericolose pandemie che minacciano l'umanità. Per decenni, le ricerche sull'mRNA sono sembrate uno spreco di tempo e risorse. Oggi quella "scienza inutile" ci ha proiettato in un futuro di terapie che credevamo fantastiche e invece sono a portata di mano. Roberto Burioni, medico e professore ordinario di Microbiologia e Virologia al San Raffaele di Milano, ha voluto offrirci un libro agile e comunicativo per aggiornare le nostre conoscenze e sciogliere dubbi. Dietro il vaccino che ci ha salvato dal Covid-19 anni di studi coronati da un articolo scientifico che era passato totalmente inosservato. Poi all'improvviso la peggiore pandemia degli ultimi cento anni. La stessa "scienza inutile" che ci ha salvato dal Covid-19 ci aiuterà a sconfiggere malattie oggi incurabili.

"...sono state prodotte e somministrate miliardi di dosi di vaccini a mRNA, che hanno salvato solo in Europa quasi un milione di vite umane e hanno evitato alla nostra società la catastrofe. Nonostante l'emergere di nuove varianti virali più pericolose e più contagiose, i vaccini progettati su un virus di due anni fa hanno mantenuto – con tre dosi – una capacità strabiliante di proteggere dalle forme più gravi della malattia e dalla morte. In Europa, salvo rare eccezioni, le terapie intensive sono occupate da persone che, con una decisione incomprensibile, irrazionale e autolesionista, hanno rifiutato un vaccino che è tra i farmaci più sicuri al mondo. Sì, perché dopo miliardi di dosi somministrate sono due le cose che colpiscono del vaccino: la prima è l'efficacia (non solo nei giovani, ma in tutta la popolazione, anziani e bambini compresi), che va oltre ogni aspettativa; la seconda è la sicurezza. Gli effetti collaterali sono stati rarissimi e quasi sempre lievi.

Insomma, la pandemia è stata una tragedia immane, che ha seminato lutti e dolore e ha provocato danni gravissimi sotto tutti i punti di vista: sanitario, sociale, economico, culturale. Però di fronte a questa minaccia senza precedenti siamo riusciti a reagire...".

(Roberto Burioni, La formidabile impresa. La medicina dopo la rivoluzione mRNA, Rizzoli). **MFV**

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione, pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2022
cc postale 11379591
IBAN IT45 W 07601 12500 000011379591:
ordinario € 20,00,
sostenitore € 30,00,
di amicizia € 50,00 e oltre;
Autorizzazione: Tribunale di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale
Giuseppe Carniello Martina Ghersetti
Luciano Padovese
Giancarlo Pauletto Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo
Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa: Tipografia Veneta - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa Periodica Italiana



EUROPA UNITA DECISA PER L'UCRAINA RINSALDARE I PRINCIPI FONDATIVI

Mai più guerre, secondo i padri fondatori. Traditi da una Unione Europea troppo a lungo soggetto solo economico che si finge geopolitico. Ora l'Ucraina esige nuove prese di coscienza. Anche di dialogo culturale. Una regista al telefono da Kiev

Mai più guerre. È stato questo uno dei pensieri sui quali è nata l'Europa. Un monito espresso da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, prigionieri politici confinati dal regime fascista sull'isola di Ventotene durante la Seconda guerra mondiale. Il loro manifesto per un'Europa libera e unita prospettava un luogo in cui alleati e avversari si sarebbero riuniti per garantire che le 'vecchie assurdità' dell'Europa non risorgessero più". I "padri fondatori" infatti, volevano porre fine agli orrori di due guerre mondiali per promuovere la pace e la solidarietà, agendo da paladini dei valori fondamentali quali la libertà, la democrazia, il rispetto della dignità umana.

Ora che l'eco della guerra arriva fino ai nostri confini, l'identità europea si interroga sui propri limiti. Tra essi, quello di avere anteposto la diffusione dell'unità economica e monetaria piuttosto che quella identitaria comune. "In realtà – come afferma l'analista Dario Fabbri - in Europa viviamo in una dimensione post storica. Da decenni ci raccontiamo una meta-realtà. Sicuri che sia l'economia a muovere le collettività e l'utilitarismo a determinare la traiettoria dei popoli. Segui gli interessi pecuniari: recita il principale adagio del nostro tempo. Poi nel febbraio 2022 la Russia aggredisce l'Ucraina. E deflagra una guerra priva di una motivazione economica e che risponde a un'ancestrale insicurezza e all'attitudine egemonica di Putin". Quindi abbiamo tragicamente disatteso i principi fondativi europei sbagliando la direzione forse temendo di non avere anticorpi sufficienti contro i nazionalismi o forse la concorrenza del mondo globalizzato?

Non è questo lo spazio per indagarne le cause, ma è certo che oggi, si sente la fatica dell'Europa nel pensarsi unita. Eppure, in questo momento storico così drammatico, è il momento di pensarci Europei non solo nella moneta e quindi sotto l'aspetto economico, ma come protagonisti di un più profondo progetto europeo che possiamo maggiormente consolidare. Di certo non possiamo più permetterci di non conoscere il mondo che ci circonda mentre rischia di prepararsi quella che molti chiamano "la tempesta perfetta" che incrocia oltre alla guerra, la crisi economica, la dipendenza per il gas dalla Russia, il costo delle materie prime e l'inflazione. Non dimentichiamoci che nel frattempo, le preoccupazioni convergono anche sul rallentamento del processo di conversione ecologica del nostro pianeta.

A inizio aprile ho sentito il rumore della guerra dall'altra parte del telefono. Ho avuto l'occasione, tramite gli organizzatori di PordenoneDocFest (la XV edizione del prezioso festival del documentario organizzato da Cinemazero che si terrà dal 6 al 10 aprile) di poter intervistare telefonicamente la giovane regista Alina Gorlova, cui è stato assegnato il premio "Image of courage" per il documentario "This rain will never stop" e che sarà in collegamento proprio il giorno dell'apertura del festival mentre si proietteranno alcuni stralci di suoi lavori. Lei ora si trova a Kiev dove vuole restare per aiutare la sua gente. Io dalla mia finestra vedevo la mia magnolia che stava per fiorire e le persone camminare tranquille sulla strada, lei era in un rifugio dove tentava di ripararsi dai bombardamenti insieme ad altre persone.

Ho scoperto che sentire l'inferno come se fosse dietro l'angolo, è possibile. Eppure, per quei minuti, ci siamo parlate con un'apparente normalità. Poi intorno a lei, si sono sentite voci, qualcuno tossiva. "Hai paura" le ho chiesto? Io di sicuro l'avevo. "Non vorresti scappare, andare via?". "E perchè dovrei? Questa è la mia vita, questa è la mia città, io resterò fino alla fine". Quali sono le parole giuste per chiudere la nostra telefonata?

Ho provato a cercarle in un inglese all'improvviso affannato, e non è stata più solo la fine dell'intervista ma un saluto fra sorelle. E poi silenzio. Sono ritornata nella mia vita accorgendomi che non era più la stessa. Qualche giorno dopo ho capito che io dovevo ricominciare da lì, non dallo sconforto inevitabile che ti aggancia come una piovra, ma da una nuova determinazione. Io posso fare azioni che fanno la differenza. Certo per una parte infinitesimale.

E si sa, tante gocce insieme fanno un oceano. Ecco, da allora, ho pensato che, come cittadini europei, non possiamo più girare la testa altrove, come la politica di questi anni, così autoreferenziale, ci ha portato a fare. Non possiamo dire solo *not in my name* accogliendo poi scelte che passano sulle nostre vite. E in questa direzione diamo con coraggio una spallata, all'indifferenza, ora è tempo di esserci, di conoscere e di sapere. Diamo infine spazio, alla cultura e al dialogo, in apparenza due temi diversi che invece si nutrono uno dell'altro.

Paola Dalle Molle





immagine concessa in licenza da Shutterstock.com

Formula Salute

Formula Salute è dedicata alle **persone**, alle **famiglie**, alle **piccole aziende** e a tutti coloro che desiderano mettere il proprio **benessere** al primo posto.

BCC Assicurazioni

www.bccassicurazioni.com

BCC PORDENONESE E MONSILE

BCC Assicurazioni S.p.A. Sede legale Largo Tazio Nuvolari 1, 20143 Milano (Italia) - Pec: bcc.assicurazioni@pec.gruppocattolica.it - C.F. P.IVA e Iscrizione Registro Imprese MI n. 02652360237
Albo Imprese IVASS n. 1.00124 - Società del Gruppo Cattolica Assicurazioni (Albo Gruppi Assicurativi IVASS n. 019), soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Cattolica Assicurazioni S.p.A.
P.IVA del Gruppo IVA Cattolica Assicurazioni n. 04596530230

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Prima della sottoscrizione leggere il Set Informativo disponibile su www.bccassicurazioni.com e presso gli sportelli delle Banche di Credito Cooperativo.

LE EREDITÀ DELLA GUERRA FREDDA LABORATORIO ANCORA INESPLORATO



Troppe semplificazioni hanno fatto credere la caduta del muro di Berlino come completa vittoria dell'Occidente. Analizzare il periodo dell'Europa dei blocchi di fine Novecento è importante per cogliere la complessità del presente e governarla

La Guerra Fredda finì con lo smantellamento del muro di Berlino, la riunificazione della Germania e la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Ci sono pochi dubbi su questo punto. Recentemente, però, sono emersi alcuni ripensamenti a proposito della natura profonda di quegli eventi. È corretto equiparare la fine della Guerra Fredda ad una piena e completa vittoria dell'Occidente? Fu una vittoria definitiva? A distanza di anni, riguardando a quegli eventi degli anni 1989-1991 dalla prospettiva di ciò che è successo dopo, stanno mergendo dei dubbi.

In Occidente forse non si è riflettuto abbastanza sulle caratteristiche profonde della transizione successiva alla fine della Guerra Fredda, forse anche perché la Guerra Fredda stessa è stata archiviata troppo presto come un periodo di polarizzazione congelata, di immobilismo geopolitico, di stallo senza sbocchi. In realtà, la Guerra Fredda fu molto altro, e averne fatto collassare tutti gli aspetti socioeconomici dentro il cosiddetto "equilibrio del terrore" geostrategico non ha consentito di analizzarne a fondo anche gli aspetti dinamici e operazionali.





SCAMBI ECONOMICI E STILI DI VITA

Osservandolo con maggiore attenzione, possiamo vedere come l'equilibrio della Guerra Fredda produsse anche alcune proprietà inedite nello scenario europeo centro e centro-orientale, che fino alla Prima guerra mondiale era stato dominato da Imperi (Prussiano, Asburgico, Zarista e Ottomano) tutti frammentati in entità nazionali più piccole dopo la fine del conflitto. A loro volta, questi nuovi Stati incontrarono quasi tutti grandi difficoltà ad individuare una loro collocazione sullo scenario economico internazionale nel periodo tra le due guerre, compressi tra la depressione degli anni Venti e la grande crisi degli anni Trenta, dopo il crollo di Wall Street nel 1929.

Pur con tutte le sue difficoltà e limitazioni geostrategiche, il periodo della Guerra Fredda rappresentò per gli Stati di questa parte dell'Europa l'occasione per definire economicamente se stessi ed il proprio rapporto con il resto del Continente.

In primo luogo all'interno delle alleanze (il Comecon fu fondato nel 1949), ma subito dopo anche al di fuori di esse, iniziarono scambi e relazioni commerciali che in parte riprendevano i flussi tradizionali (ed in questo senso l'Italia giocò un ruolo pionieristico) ma in parte erano anche inediti. Insieme, flussi commerciali vecchi e nuovi si strutturarono, si allargarono al di fuori del campo commerciale (con scambi di idee, progetti, attività professionali e atteggiamenti mentali, come nel caso dell'architettura) e finirono per avvicinare se non gli stili di vita e le ideologie almeno le aspirazioni e le aspettative di parti consistenti della popolazione da una parte e dall'altra della "cortina di ferro".

Alcuni importanti risultati furono raggiunti tanto all'Est quanto all'Ovest: l'avanzamento della scolarizzazione e dell'istruzione pubblica, l'universalizzazione dei servizi sanitari, l'emancipazione femminile, accresciuti livelli di assistenza sociale soprattutto per le fasce più deboli come bambini e anziani, l'edilizia pubblica, assieme ad altri interventi che ormai fanno parte integrante dei diritti sociali riconosciuti a tutti i cittadini.

Certamente la qualità di questi servizi non fu la stessa ovunque, ma almeno la tendenza verso forme più compiute di assistenza, sostegno e tutela fu una aspirazione condivisa, che portò ad una certa convergenza tra le politiche sociali adottate nel continente, pur nelle sue differenti declinazioni tra socialismo reale, socialdemocrazie, e altre appartenenze ideologiche o stili di governo.

NUOVI BISOGNI E CONFRONTI

Da questo punto di vista si può dire che, osservandola dal lato della produzione, distribuzione e consumo di beni, la Guerra Fredda sia stato un periodo nel quale si sono confrontati due sistemi: uno diretto all'aumento dei consumi (sia in quantità che in qualità), mentre l'altro era rivolto primariamente all'aumento quantitativo della produzione. Nell'ambito capitalista, il primato dato ai consumi derivava dalla impostazione individualista dell'assetto sociopolitico, mentre nel sistema sovietico la collettivizzazione di fatto mirava ad assorbire all'interno della programmazione statalizzata anche l'evoluzione dei consumi e della qualità della vita dei cittadini. Estendere anche a questo livello gli effetti della fine della Guerra fredda ha portato molti a credere nella intrinseca superiorità del modello individualista-consumistico. Dal crollo del sistema sovietico l'economia di mercato avrebbe ricevuto una sorta di legittimazione nel presentarsi non solo come migliore e più stabile soluzione ai problemi dello sviluppo economico, ma anche come un sistema capace spontaneamente di generare benessere, stabilità e sviluppo, nello stesso tempo indirizzando i diversi Paesi verso relazioni internazionali più intense, cordiali e convergenti verso il modello democratico.

QUALI EQUILIBRI NELLA COMPLESSITÀ

Ad un livello mondiale, la crescita del decennio Novanta e dei primi anni del nuovo millennio sembrava confermare una visione largamente ottimista delle conseguenze della "vittoria" dell'Occidente nella Guerra Fredda. Era il periodo della cosiddetta turboglobalizzazione, tale era la velocità nell'incremento degli scambi internazionali. E si trattava di una crescita che apparentemente stava allargando i confini della modernizzazione economica anche ad alcuni Paesi che per varie ragioni fino a quel momento erano rimasti ai margini dello sviluppo.

Riflettere oggi anche sul valore dinamico della Guerra Fredda significa soprattutto sottolineare le differenze tra quel periodo, il successivo, e quello iniziato nel 2008, nel quale stiamo vivendo. In particolare, significa crearsi l'occasione per riflettere sulle condizioni, ma anche sui pericoli e i limiti dell'ordine internazionale, un terreno dove fragilità ed opportunità, volatilità e necessità di ripensare costantemente gli equilibri di fatto sono soltanto espressioni particolari della intrinseca complessità del nostro mondo. Facce diverse della stessa medaglia. Volerla semplificare eccessivamente, come ci si è illusi di poter fare dopo la caduta del muro di Berlino, significa soltanto far finta di aver trovato una soluzione, mentre invece inevitabilmente ci si scopre impreparati, o peggio indifesi, nell'affrontare i rischi di quella complessità, ed incapaci di governarla.

Giulio Mellinato

"Scambi e benessere economico nell'Europa dei blocchi. Memoria del Novecento e sfide attuali" è stato il titolo generale del corso di cultura economica organizzato dall'IRSE Istituto Regionale Studi Europei a Pordenone nel marzo 2022. I video di tutte le lezioni e interviste ai relatori sono disponibili sul sito www.centroculturapordenone.it /irse

Journal of Cold War Studies

LINGUA&CULTURA adulti
aprile – giugno 2022
IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA
preiscrizioni www.centroculturapordenone.it/irse

Nate negli anni '70 seguendo il Sogno Americano Per molti giovani ora occasioni di socializzazione

Alessandra Pavan

PERCHÉ GUARDIAMO LE SERIE TV



In tempi come questi serve un po' di leggerezza. Cosa c'è di meglio di una serie tv? Difficile scegliere però. Non solo perché ce ne sono tantissime, ma perché molte sono davvero violente o distopiche e ora vogliamo distrarci. Eppure erano nate, negli anni '70, all'insegna dell'ottimismo già nel titolo Happy Days.

Era una situation comedy che ricostruiva il "Sogno Americano" così come era stato vissuto da quella generazione di adolescenti cresciuta nella luminosa e prospera epoca degli anni Cinquanta, aprendo, di fatto, una sudditanza ai modelli americani che proseguirà nei successivi decenni. Calava così in modo definitivo il sipario sugli sceneggiati, che avevano fatto la storia della televisione italiana e creato una memoria collettiva, nonché una coscienza storica critica e civile, scandendo almeno tre decenni dell'immaginario collettivo. La televisione da questo momento in poi non ebbe più lo scopo di stimolare le coscienze o di allargare l'orizzonte di un pubblico generalista: le fiction che seguiranno saranno più emotive che didascaliche, più descrittive che romanzesche fino ad arrivare, negli anni '90 a Twin Peaks che aprì una nuova fase nella storia delle serie tv: da allora in poi i critici cinematografici non avrebbero più potuto ignorarle con disprezzo e nessun spettatore sarebbe più arrossito di vergogna per essere stato colto a guardarne una.

E si arriva, in tempi recentissimi, alla rivoluzione di Netflix, sia perché concede una libertà molto maggiore ai produttori e ai registi sia perché lancia stagioni complete in una sola volta, sfuggendo al modello tradizionale di mandare in onda un episodio alla settimana. In questo modo lascia agli spettatori la decisione sui tempi e i ritmi di fruizione, dal consumo occasionale al binge watching ovvero le maratone, tanto care agli adolescenti. Il cambiamento tra le serie televisive di trent'anni fa e le attuali però non si è limitato all'aumentata qualità: oggi per la maggior parte esse mescolano tratti caratteristici delle *soap opera* con altri delle serie televisive tradizionali. Ogni episodio, infatti, ha una trama specifica (come nelle serie televisive di un tempo), ma quasi tutti hanno riferimenti incrociati che attraversano vari episodi (come nelle *soap opera*): la fusione di queste due modalità produce una temporalità specifica, in linea con il consumo del tempo odierno. La combinazione del ritmo ripetitivo degli episodi con il ritmo disteso delle lunghe stagioni successive sembra infatti offrire agli spettatori un formato particolarmente adatto alle loro vite accelerate, ma organizzate fino all'eccesso. Le serie Tv generalmente sono disseminate di *flashback*, ellissi e anticipazioni, che ricordano allo spettatore i segni del passare del tempo, la modulazione dei personaggi nel corso degli anni e delle stagioni e i motivi per cui un determinato personaggio si trova nella presente situazione nell'episodio a cui si assiste. Ma lo spettatore, nello stesso tempo, può contare, in ogni puntata, sul completamento di una linea narrativa che offre un certo conforto in una vita frenetica in costante divenire. Guardare le serie Tv in piccole dosi, insomma, è un esercizio di leggerezza che consente un passo indietro dalle preoccupazioni.

Non solo: è un esercizio di socializzazione. Sono argomento di conversazione trasversale rispetto ad età e a categorie sociali ed economiche: vedere serie e scegliere quali serie guardare costituiscono quindi una parte importante delle interazioni sociali, soprattutto degli adolescenti che consumano le serie in modo diverso dal nostro. La loro fruizione è immediata, vorace ed esclusiva: non vanno più al cinema, non guardano più la cosiddetta tv generalista e, così, concentrandosi solo sulle ultime uscite delle serie, vanno progressivamente perdendo il senso del tempo e del percorso che ha portato fino a qui: i risultati si vedono sui banchi di scuola, dove è sempre più difficile far capire il senso della storia e del divenire. Niente di meglio allora che intervallare l'ultima serie tv con uno sceneggiato Rai anni '70: in fondo sono passati solo cinquant'anni e non mille, come pensano loro. Nella speranza che ritornino ancora altri Happy days.





BRUNO GIUST OPERAIO DI FUTURO CULTURA COOPERAZIONE VISIONI

Intitolazione dei giardini nel quartiere dove ha vissuto. Il suo ruolo importante, per motivazioni e impegno, anche nella realtà di Casa dello Studente Zanussi. Le parole del vicesindaco Loperfido e del presidente Confcooperative Piccoli

Mi aveva colpito, oltre all'incedere elegante, il tono della sua voce e l'accuratezza del linguaggio: un ricercare le parole lentamente quasi seguendo il ritmo del suo sorriso. Lo conobbi per la prima volta nel novembre 1972, da giovane segretaria verbalizzante in una riunione dell'Assemblea del neonato IRSE, l'Istituto Regionale di Studi Europei, nell'ambito della Casa dello Studente Zanussi. Era stato invitato, da don Luciano Padovese e dal Consiglio intero, in quanto assessore regionale all'Istruzione e attività culturali. Già in quella occasione, ben lungi dal limitarsi a saluti e auspici, pose l'accento con determinazione sulla necessità di Pordenone di integrare la veloce crescita economica industriale con crescita culturale e formazione giovanile, professionale e non solo, per creare un tessuto inclusivo tra le diverse classi sociali.

Io, allora, poco sapevo del suo passato di operaio alla Zanussi, di sindacalista, di autodidatta. Più tardi anche questo mi fece capire più cose dell'uomo e del politico. A posteriori mi piace ricordare che quel suo intervento, insieme ad altri incontri, furono una spinta precisa a confermare motivazioni e metodologia di tante iniziative portate avanti negli anni dalle diverse persone impegnate nell'IRSE e nelle diverse associazioni della Casa.



SCUOLA A TEMPO PIENO FORMAZIONE CULTURA

Lino Zanussi era morto poco dopo averla fatta costruire, nel 1965, come luogo in cui potessero stare insieme i giovani pordenonesi e i figli dei suoi operai, che dai vicini paesi di campagna venivano in città a formarsi in quell'Istituto Professionale che lui stesso aveva avviato.

Scuola, doposcuola, formazione, tempo pieno, alternanza scuola lavoro, confronti internazionali: da lì era necessario partire e dare contributi di approfondimento, mettendo insieme esperti europei, decisori politici di aree diverse, in convegni e seminari di studio. Da assessore regionale Giust muoveva le acque per accelerare decisioni non semplici in quegli anni di ritardi nazionali e riforme scolastiche spezzettate. L'assessore, operaio autodidatta e politico lungimirante, riuscì a lanciare e sostenere le esperienze di tempo pieno nella scuola dell'obbligo, per una scuola pubblica che fosse di alta qualità, innovativa e nel contempo inclusiva. All'IRSE si portavano esperienze straniere di formazione professionale, si formavano insegnanti, documentandosi sulle "comprehensive schools" inglesi, nate nelle periferie di Londra, in una società sempre più multietnica, come sarebbe stata a breve la nostra anche pordenonese, con i figli dei molti lavoratori stranieri che richiamava la Zanussi.

Scuola, squilibri economici, giovani e lavoro, ambiente, sfide di inclusione europee, regionali, locali, di allora e … tuttora impellenti.

Prezioso fu anche per un ventennio, dal 1989 al 2008, il suo ruolo di Presidente dell'Università della Terza Età di Pordenone, che svolgeva con grande impegno, nonostante i diversi impegni istituzionali. Evidenziando anche lì metodologia di apertura al dialogo, come nelle sue introduzioni a relatori invitati: personaggi come la scienziata Margherità Hack o Luciano Tavazza, giornalista, fondatore del Movimento del Volontariato Italiano, qui sotto – nella foto a destra – insieme a Nemo Gonano, altro personaggio di politica e cultura da ricordare.

UN GIARDINO DEDICATO PER NON DIMENTICARE

Sabato 26 marzo, in una mattinata di sole, c'è stata una bella cerimonia nel quartiere di Sacro Cuore di Pordenone, nell'area verde di Via Carnia, con la scopertura di una targa "Giardino Bruno Giust. Senatore della Repubblica 1925-2009", posta tra i fiori di un grande albero fiorito. Voluta dalla Amministrazione comunale per ricordare "uno fra i maggiori promotori delle sviluppo sociale, economico e culturale di Pordenone e del territorio".

Il vicesindaco Emanuele Loperfido, anche cogliendo in pieno l'atmosfera del pubblico di familiari e molti amici, ha lasciato da parte le carte di un discorso ufficiale. Ha ripreso, dalle parole del figlio Ugo, forti e commosse, la scelta particolare del luogo: un giardino, un tempo boschetto di quartiere ove la famiglia Giust ha vissuto da sempre ..."dove mio padre – ha raccontato Ugo Giust – guardava quella circonvallazione nord che a me piccolo pareva quasi esagerata tra i campi, con poche macchine, ma in cui lui leggeva futuro da affrontare con intelligenza".

"Oggi – ha detto il vicesindaco – celebriamo un luogo simbolico e ricordiamo decenni importanti passati, ma dobbiamo ricordare il senatore soprattutto attraverso quello che faremo nel nome dei suoi valori. Questo è un territorio di persone impegnate nelle istituzioni, e il fatto di essere qui in tanti oggi è il segnale materiale che, ricordando il nome di Giust, condividiamo l'impegno per il bene comune di Pordenone. Se Pordenone oggi è una città che ha saputo coniugare con armonia sviluppo e sostenibilità, infrastrutture, investimenti e solidarietà, senza lasciare indietro nessuno, lo si deve anche ad esponenti come il senatore Giust".

SINDACATO SENATO CONFCOOPERATIVE

A tratteggiare la figura di Bruno Giust era stato, ad inizio cerimonia, il presidente di Confcooperative, Luigi Piccoli. "Bruno Giust è stato operaio, sindacalista della Cisl, per tre legislature senatore della Repubblica, consigliere e assessore regionale nonché figura storica della Democrazia Cristiana del Friuli Venezia Giulia. Autodidatta, gli fu conferita dal Presidente della Repubblica la "medaglia d'oro ai benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte" per l'alto profilo con cui diresse l'assessorato regionale all'Istruzione. È stato alla guida della Camera di Commercio di Pordenone e a lungo amministratore della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Ha rappresentato il Parlamento italiano nel Consiglio d'Europa e nell'Unione Europea Occidentale. Ma noi di Confcooperative lo vogliamo ricordare come nostro presidente provinciale, regionale e consigliere nazionale. (...) La sua visione della cooperazione si rivelò moderna sin dal suo insediamento, combatté con tutte le forze quella cultura dominante che tendeva ad emarginare la cooperazione quale modello economico secondario, sollecitando e favorendo lo sviluppo di una cooperazione territoriale, in tutte le sue articolate attività. Non mancava mai di ricordare come la Cooperazione non andasse vista come "terza via" tra capitalismo e statalismo, ma come risposta avanzata di democrazia economica, di sviluppo sostenibile, legata al territorio, basata sui valori e sulla dignità dell'uomo. (...) Questa è l'eredità che ci ha lasciato. Una eredità colma di saggezza, di pazienza, di sobrietà, di intelligente mediazione, quella alta, la più nobile del termine, e di valori concreti. Di valori agiti prima che richiamati, con coerenza e determinazione".

Laura Zuzzi







Sentieri per sognare

ILLUSTRAZIONI PER LA PACE



Alessandra Cimatoribus
Sara Colautti
Paola Franceschini
Renata Gallio
Patrizia Muzzin
Federica Pagnucco
Sarolta Szulyovszky
Silvia Pignat

SENTIERI ILLUSTRATI

Un gesto collettivo, per non sentirsi indifferenti,
una condivisione di sogni, per sentirsi più forti,
una raccolta fondi per aiutare i bambini
che stanno subendo la guerra.

Le donazioni che verranno raccolte verranno devolute a chi si occupa di famiglie e minori, con l'idea che, chi si occupa di illustrazioni e storie possa dare un piccolo sostegno a bambini che in questo momento fanno fatica a sognare.
Il Centro Iniziative Culturali Pordenone fa da tramite per le donazioni e il versamento di quanto ricavato.

Le opere delle illustratrici sono esposte nei Nuovi Spazi del centro culturale Casa dello Studente Antonio Zanussi fino al 30 aprile 2022. Info: cicp@centroculturapordenone.it
Scegli la tua opera facendo una donazione.

Sogniamo tutti insieme!

CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

FONDAZIONE CONCORDIA SETTE

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

raccontastorie de il Momento

Omnibus

MARZO–APRILE 2022

Concorso IRSE RaccontaEstero 2021: i racconti premiati

Le chiavi del futuro

Quindici esperienze di viaggio in 3000 battute

Il bando della XX edizione del Concorso RaccontaEstero di IRSE ScopriEuropa – aperto a ottobre 2021 e chiuso a gennaio 2022 – chiedeva, come di consueto, di raccontare in 3000 battute una significativa esperienza di viaggio all'estero per lavoro, volontariato, studio, tirocinio, o avventura.
Ottanta racconti arrivati da quasi tutta Italia sono stati esaminati da una commissione dedicata che ha selezionato 15 vincitori, dieci per la categoria over 20 e cinque per la categoria under 20. A tutti loro sono stati assegnati premi in denaro per nuove esperienze di mobilità internazionale.

I vincitori di RaccontaEstero 2021, sono ragazzə che da tempo detengono le chiavi di uno spazio comunitario che è lo Schengen, e ne stanno facendo un uso così intelligente da credere che meritino anche le chiavi della politica, dell'imprenditoria, della sanità e dell'educazione che vogliamo per il futuro dell'Europa.
Hanno tutti gli strumenti necessari: l'istruzione, la curiosità, il coraggio, le idee, lo spirito critico e il senso della collettività. Ma soprattutto, hanno quella cosa che chi oggigiorno occupa gli spazi di potere, ha perso per ragioni anagrafiche: la giovinezza, motore di entusiasmo, cambiamento positivo e sguardo lungimirante, fondamentale in ogni epoca storica, forse ora più che mai.
Dare loro *Le chiavi del futuro*, significa compiere un gesto di fiducia e lasciare che abbiano voce in capitolo sulle sfide dell'attualità, ascoltare le loro storie e interessarsi alla loro opinione, lasciare che siano loro a cercare quelle soluzioni che gli adulti, troppo spesso, non trovano.

Eleonora Boscariol

La **PREMIAZIONE del Concorso RaccontaEstero** si terrà **giovedì 28 aprile 2022 alle 18.30** in prima visione sulla pagina **Facebook** IRSE-ScopriEuropa, su **Instagram** IRSE-ScopriEuropa e sul canale **Youtube** Cultura Pordenone. Saranno gli stessi vincitori a raccontarsi e raccontare le proprie esperienze di viaggio.

Il Concorso RaccontaEstero è un'iniziativa di ScopriEuropa il servizio dell'IRSE su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età. DOVE: Casa dello Studente Antonio Zanussi Pordenone, Via Concordia 7. irsenauti@centroculturapordenone.it

Identità a colori 2
Rokiatou Emanuela Doumbia

Ritorno al futuro 2
Maritza Vecchies

Bnt al-Tal, la ragazza della collina 3
Valeria Orsolano

Stefan e la città brutta 3
Tommaso Loro

I Belfortissimi 4
Lorenzo Spina

Polexit: il paradosso ultimo della Polonia di Pis 4
Iacopo Taddia

L'Europa dei progetti ecologici 5
Guenda Dal Cin

Il regalo karmico 5
Alessandro Bartolomeo Dell'Aglio

La Matria 6
Francesca Cavallaro

Io vivevo dentro al bianco 6
Dimitri Montanari

Potevo, quindi dovevo 7
Edoardo Taddia

Tulipani, freddo e aerei 7
Enrico Zonta

Non smettere di sognare 8
Filippo Gandolfo

Pura Vida 8
Camilla Friggi

Responsabilità 8
Sofia De Gregorio

Identità a colori

Rokiatou Emanuela Doumbia \ Tesi di laurea in Senegal
Prima classificata over 20



Figlia dell'Italia meticcia. Sono una 2G Afroitaliana nata negli anni '90, nell'era della pace sociale, del sogno fallito della multiculturalità.
In un caldo autunno riabbraccio il Senegal. Una terra che incarno, vive nei miei capelli, nel mio corpo resistente alla fatica di abitare l'Europa, senza avere i lineamenti dell'occidente. Parto per una ricerca sulle questioni di genere, perché voglio scrivere una tesi che parli di trattati internazionali, ma anche di realtà, di privilegi, di Afriche.
Il Senegal è sfumature, è presenza a sé e alla collettività. L'estetica e la cura del corpo sono fondamentali, le donne indossano gioielli dorati e pettinature sempre diverse, si ispirano al giallo dei car-rapide e al colore del mare che bagna Gorée, isola da cui partivano gli schiavi, circondata da un'acqua cristallina.
Allacciate le cinture, tesso immaginari. "Sei preoccupata?" mi sono chiesta. Non lo ero, ma dovevo essere strategica. Sarei riuscita a scivolare tra i costumi locali, essere abbastanza elegante e femminile agli occhi delle mie zie? Sono abituata a far esplodere i canoni imposti di bellezza, ma questa volta sarebbe stato più faticoso. Muoversi tra gli equilibri culturali, sociali e famigliari senza dimenticare sé stesse non è gioco da tutte, partendo accettavo la sfida.
Dakar è un soffio caldo di incenso che inonda le narici. Cambiano i meridiani, i miei vestiti morbidi e il velo di mascara diventano inaspettatamente "eccentrici". Sudo sotto quintali di fondotinta color occidente, mi trovo a dover rimettere in discussione il mio essere donna, il mio essere bella, il mio essere mulatta, tutto in modo travolgente. Dove mi posiziono? La mia immagine riflessa traduce in esperienza empirica parole lontane come "performatività di genere".
Un matrimonio nella sala in stile coloniale della Mairie di Dakar è più rivelatore dei 20 paper sulle teorie di genere che ho ingoiato per scrivere una tesi che nessuno leggerà. Sono la caricatura di me stessa, di quale me stessa?

Viaggiare è una palestra di decostruzione.
Una parte di me non ne vuole più sapere di profumi soffocanti e creme sbiancanti. Asfissio, voglio tornare a casa, togliere il reggiseno, smettere di dovermi giustificare. Ma quale casa? Prendendo un aereo cosa sarebbe cambiato? La forma forse, ma non sarebbe stato meno spossante: "che bella abbronzata che sei" – "voi nere siete così esagerate". Cambio di prospettiva, risultato simile.
Corro verso l'oceano, dalla punta occidentale di Dakar le onde si stagliano determinate contro un tramonto infuocato. Davanti a me, i 49 metri della statua della Rinascita Africana, mi affido al suo sguardo deciso verso il futuro, ai vestiti regalati al vento.
Respiro con le mie mille identità. Riconosco il mio corpo poco incasellabile, che sborda oltre le linee delle frontiere. Il mio ricercarmi è negli incroci, resiste nella potenza destabilizzante del meticcio. Intera, riempio lo zaino, i viaggi non finiscono.

EN

During a warm autumn I left the Po valley and headed for Dakar, to carry out research focused on gender issues and to write a thesis about international treaties, but also about reality, privileges, Africas. Senegal is nuances, and soon the journey proved to be a training ground for deconstruction and discovery. Taking that plane, I accepted the challenges, and I faced the rich beauty of my thousand identities.

Ritorno al futuro

Maritza Vecchies \ Viaggio non pianificato in Georgia
Seconda classificata over 20



Come ci sono finita qui? Come sono finita in un sedile fissato con mezzi di fortuna nel retro di un Doblò sballonzolando in ogni direzione come una pallina da flipper? Avevo deciso di non pianificare il mio viaggio quell'estate. Avrei scelto dove andare di giorno in giorno, mi sarei spostata in modo sostenibile, tra trasporti locali e autostop.
Quando arrivai a Mestia, dopo tre ore di autobus, mi proposero di aspettare due ore il fuoristrada per Ushguli o prendere un trasporto merci che partiva subito. Quella di partire subito mi era sembrata una buona idea... ed eccomi qui, nel retro del Doblò insieme a taniche di benzina, bidoni d'olio e cassette di viveri di vario genere. L'autista mi spiega qualcosa con un po' di inglese, ma il frastuono del furgone sulla strada dissestata copre ogni cosa.
"Ehi, arrive! Guesthouse 5 minutes", mi dice indicando la stradina in salita. Scendo e mi ritrovo catapultata sul set de *L'albero degli zoccoli* di Olmi: tre bambini rincorrono un maiale giù per la stradina, degli uomini stanno ferrando un cavallo fuori dalla porta di casa, ogni abitazione ha l'orto, un paio di capre come rasaerba naturale, e almeno una mucca.
Arrivo alla guesthouse dove mi accoglie Lina, una ragazza di 15 anni, con un inglese perfetto.
Mi dice che lei si occupa degli stranieri mentre sua madre della cucina, indicandomi la donna che sta uscendo dalla stalla con un secchio di latte appena munto.
Mi offre una limonata e comincia a raccontarmi la loro quotidianità, qui, ai piedi delle montagne del Caucaso.
La strada dalla quale sono arrivata, d'inverno, è ricoperta da 6 metri di neve e vengono naturalmente isolati dal mondo circostante.
L'estate è il momento in cui si preparano: producono conserve, marmellate e formaggio. Fanno scorta di tutto ciò di cui hanno bisogno entro ottobre. Fino ad aprile, allo sciogliemento della neve, non potranno ritornare in paese.
Per tutto l'inverno vivono in un'unica stanza: la cucina, perché è lì che c'è la stufa. Qui cucinano, mangiano, dormono, studiano, suonano.
Lei è la maggiore di quattro fratelli. Mentre parliamo, il vitellino appena nato ci gira intorno e viene a farsi accarezzare, come fosse il cagnolino di casa.
Prima di cena, Lina mi consiglia di prendere la stradina che porta alla chiesa ortodossa sopra la collina, da dove si vede il tramonto sulla vallata. E allora mi incammino.
Percorro il sentiero che porta alla collina, alcune galline che mi precedono razzolando, un contadino ara il proprio campo con l'aiuto di un cavallo, c'è un bambino che porta le uova alla vicina scambiandolo con del pane fatto in casa: è incredibile come le persone di questa valle sembrino in perfetta sintonia tra loro e devoti alla natura che li circonda.
E se l'unico modo di poter andare avanti fosse semplicemente fare qualche passo indietro?
Il sole tramonta, fa freddo anche se agosto.
Ritorno alla guesthouse, mi aspettano un katchapuri fumante e altri racconti attorno alla stufa.

EN

My trip to Georgia, in the Caucasus mountains, by local transport and hitchhiking: the confirmation that more authentic ways of living in contact with nature are possible. The snow produces a seasonal lockdown for a whole village. They taught me that it is possible to better manage our time and live in harmony with nature instead of fighting it.

VERITÀ PER GIULIO REGENI



6 ANNI SENZA GIULIO

Bnt al-Tal, la ragazza della collina

Valeria Orsolano \ Erasmus+ e lavoro in una Ong in Libano
Terza classificata a pari merito over 20



Non deve essere facile trattare con *quelli lì*, commenta un parente, mentre mia zia mi versa nel piatto i cappelletti in brodo.
Riatterrata nel microcosmo della campagna torinese per Natale, mi impelago in improbabili giustificazioni della mia lunga assenza. Mento: "Certo che lavorare in una Ong in Libano mi porterà al posto fisso"; e ancora: "No, nessuna cucina batte quella italiana", anche se da qualche giorno cerco invano di riprodurre il *fatteh*: fondo di ceci, uno strato di yoghurt e tahina[1], coronato da un filo di olio bollente e pinoli. Quando l'olio viene versato – azione che in Palestina è riservata all'ospite – questo sfrigola a contatto con lo yoghurt freddo e la stanza si riempie del profumo dei pinoli tostati.
Con il tempo, ho imparato a raccontare i miei viaggi solo su richiesta: per quanto tu possa tornare cambiato, non puoi pretendere che chi hai lasciato indietro penda dalle tue labbra. Questo senso di estraneità è una maledizione comune ai viaggiatori, i quali, come gli esseri dal sangue misto decritti da Elsa Morante, "mentre sono là, vorrebbero trovarsi qua, e appena tornati qua, subito hanno voglia di scappare via".
Sul balcone di via San Donato, mi ritrovo a bere caffè al cardamomo ascoltando Fairuz. L'oud, il liuto mediorientale, ne accompagna la voce in queste stanze loro straniere. Come una vittima della sindrome di Stoccolma, mi scopro nostalgica anche degli aspetti malati del Paese dei Cedri: prima di mettere il computer in carica guardo l'ora, come se anche qui la corrente arrivasse solo in certi orari; al supermercato passo in rassegna gli scaffali cercando il latte in polvere; mi manca – lo ammetto – poter fumare all'interno dei locali.
La memoria torna ai pomeriggi passati a un tavolo del *Tal el-Olya*, la caffetteria sulla collina che sovrasta la città vecchia e il *suq* di Tripoli[2]. Caffé all'aperto all'ombra delle piante e dell'edera, un piccolo edificio esagonale al centro a ospitare la sala della preghiera per i musulmani, il ragazzo del narghilé che ormai correva a prepararmene uno al gusto mela prima ancora che lo ordinassi.
È lì che – seduta tra tavoli gremiti di uomini, per lo più anziani, che leggevano *al-Nahar* o si urlavano contro per una mossa decisiva a *tawle*[3] – avevo preparato il mio ultimo esame universitario e seguito le notizie del declino economico libanese. I miei amici ironizzavano spesso su come mi fossi ben ambientata nel quartiere di Tal, zona conservatrice e poco abbiente dove tutti erano pronti ad aiutarti al suono di un "Enti ukhti" (tu sei mia sorella). Una formula toccante, sebbene abbia imparato che ogni forma di protezione implichi un velato, ma pur sempre scomodo, diritto di controllo su di te. Tuttavia, questo non mi aveva fermata dal rimanervi, tanto che un giorno il mio amico Taha mi aveva ribattezzata "Bnt al-Tal", la ragazza della collina.

[1] Crema di sesamo.
[2] Si intende la Tripoli libanese, nel Governorato Nord del paese, non l'omonima capitale libica.
[3] Nome arabo del Backgammon.

EN

Like a victim of Stockholm syndrome, the mind brings me back to the good and bad aspects of the months spent in Tripoli, in the North of Lebanon. Arrived in Beirut in January 2021 thanks to an Erasmus+ scholarship, I then decided to settle down in Tripoli to work in a local NGO.

Stefan e la città brutta

Tommaso Loro \ Viaggio a Sofia, Bulgaria
Terzo classificato a pari merito over 20





Atterriamo in tarda mattinata. Ad accoglierci c'è un grigiore triste, che trasmette fin da subito una sensazione di desolazione: anche l'aeroporto è cupo, buio. Alla fermata dell'autobus, dopo aver acquistato i biglietti all'esorbitante cifra di ottanta centesimi l'uno, un signore di mezza età ci si avvicina e, senza guardarci, ci chiede: "Per quale motivo così tanti italiani vengono a Sofia? Cosa c'è di bello qui?". Il signore è bulgaro, ma parla perfettamente italiano.
"Perché i voli costano poco e la città è economica", rispondo superficialmente. Il signore bulgaro ci guarda con aria quasi compassionevole: "Solo per questo?". Capisco che forse ha qualche storia da raccontare.
"Siamo molto curiosi e ci piacerebbe scoprire una città nuova", aggiungo.
"Ragazzi, la città fa schifo. Ci sono un paio di chiese e qualche museo interessante, ma l'atmosfera che si respira è pessima".
Rimaniamo per un attimo sorpresi da questo commento poco incoraggiante, ma decido di approfittare della gentilezza e della disponibilità del signore per sedermi a fianco a lui sull'autobus.
Stefan, così si chiama, ha vissuto per molti anni a Milano, sia per lavoro che per studio.
Si occupa di scultura e architettura, arti che ha anche approfondito seguendo alcuni corsi presso la Pinacoteca di Brera.
Sofia ha vissuto tre epoche: l'epoca monarchica, quella comunista e l'attuale democratica.
Stefan ci parla con un'accennata nostalgia del passato, sostenendo ripetutamente che la causa del degrado della capitale sta proprio nell'incapacità della gestione democratica attuale.
Secondo lui, Sofia era decisamente più attraente nel passato, mentre oggi le differenze sociali sono sempre più marcate, non c'è spirito di innovazione e gli stimoli della vita sociale sono molto limitati. Sofia, di fatto, non ha seguito la tendenza cosmopolita e avanguardista che ha coinvolto molte altre capitali europee.
Mentre lo ascolto, schiere infinite di palazzi tutti uguali scorrono davanti ai miei occhi.
"La cura per l'architettura, lo stile ed il design sono molto trascurati. Anche le aree verdi della città sono state rovinate dall'edilizia senza scrupoli. Qui si costruisce senza alcun criterio estetico".
Spiego a Stefan che sono proprio i paesi "non turistici" ad interessarmi maggiormente, e che ogni luogo, anche il più "brutto", può celare qualche piacevole scoperta. Con un sorriso appena accennato, ci incoraggia a goderci il nostro soggiorno a Sofia, ma nei suoi occhi si legge la malinconia di chi sa benissimo che la sua città è maledettamente poco affascinate. L'autobus si ferma, salutiamo Stefan e ci incamminiamo verso il centro.
Le opinioni che si trovano online su Sofia sono generalmente positive ed incoraggianti. Il turismo viene incentivato facendo principalmente leva sul basso costo della vita. Ciò che però mi ricorderò di questo viaggio non saranno i pochi leva spesi per mangiare, bensì lo sguardo rassegnato ma speranzoso di Stefan, che in cuor suo ancora sogna di vedere la "brutta" Sofia cambiare aspetto.

EN

When I was visiting Sofia, I met Stefan and I had the great opportunity to listen to his opinion about the city. Locals point of view is completely different from tourists one. Most tourists don't get into real lifestyle of a place because they just want to see attractions, feel comfortable and see beauty even in cities where there isn't anything beautiful. Listening to Stefan's story helped me to understand what Sofia really means to locals, and that was enough for tuning in Bulgarian daily life.

I Belfortissimi

Lorenzo Spina \ Cammino di Santiago a bordo di una Jöelette
Terzo classificato a pari merito over 20



Il cammino inizia a regalare colline morbide e linee sottili alle ginocchia dei pellegrini indurite dalle pendenze dei Pirenei. Ma la pianura, nel cammino verso Santiago, significa Mesetas, chilometri di cielo rovente e orizzonti sfocati.
Siamo praticamente a metà strada e i cinque adolescenti con cui sono in viaggio ormai da 15 giorni, iniziano ad allungare le ombre dei loro passi, con aria da camminatori esperti. Tuttavia questo viaggio per loro, non è segnato come per gli altri pellegrini dai chilometri che li dividono da Santiago quanto dalla determinazione e dall'amicizia che li allontana passo dopo passo dai loro limiti.
Cristiano, Davide, Adam, Manuel e Marco, ridono e prendono in giro i passanti, schernendo tutti quei pellegrini col fiatone e le vesciche ai piedi, che assetati si aggrappano alle fonti d'acqua lungo il Cammino. Io e Giulia proviamo a stargli dietro, cercando di approfittare della loro scia per riprendere fiato e strappargli qualche scatto, ma loro se ne accorgono e iniziano a correre, sfrecciando sul sentiero e sfuggendo tra le spighe di grano.
Decidere di chiamarsi Belfortissimi è quanto di più azzeccato possano aver fatto questi cinque giovani, che per rompere la monotonia di un'estate ancora lacerata dalle restrizioni e dalla gabbia della pandemia, hanno deciso di percorrere l'intero Cammino di Santiago con una Joëlette, la speciale carrozzina da fuoristrada di Marco, adatta ai sentieri di montagna.
Nonostante i consigli e gli avvertimenti di esperti camminatori e guide CAI, i Belfortissimi hanno deciso di seguire il loro istinto e da bravi adolescenti abituati a fare i conti con l'immobilità di un paesino dell'entroterra marchigiano di appena 800 abitanti, hanno deciso di mettersi in cammino. Dopo qualche mese di allenamento tra le colline del Montefeltro e di organizzazione logistica delle tappe, il 19 giugno 2021 si imbarcano per Barcellona con Grimaldi Lines Cruise Roma, perché per loro il Cammino deve iniziare dalla porta di casa, e prendere un volo avrebbe significato tradire i valori e i principi del passaporto di un viaggiatore che non ha fretta ed evita le scorciatoie.
Dopo due giorni di viaggio, tra navi, pullman e treni, i Belfortissimi, alle 5.30 del 22 giugno, sono pronti a lasciarsi alle spalle Saint Jean Pied de Port, la prima tappa del Cammino, dove tra passanti e viandanti curiosi, iniziano a trainare la Joëlette tra le valli dei Pirenei.
Solo dopo 54 giorni e 902 km, i cinque ragazzi di Belforte arriveranno a Santiago e poi a Finisterre (Finis Terrae), il punto più occidentale d'Europa, quella che per i romani era la fine del mondo. Il viaggio di questi cinque giovanissimi, ha completamente stravolto le coordinate e il ritmo di un Cammino, che per loro ha significato un continuo superamento dei propri limiti e una messa in discussione degli stereotipi e degli ostacoli ai quali, spesso, i viaggiatori meno attenti, danno poca importanza.

EN

The Belfortissimi are five youngsters between sixteen and eighteen, from Belforte all'Isauro, in the province of Pesaro and Urbino. In the midst of Covid19 pandemic, the group of friends decided to hit the road to Santiago de Compostela for a very specific reason: they intended to walk the entire Camino de Santiago in Joëlette, a off-road wheelchair that allowed Marco to travel along paths that he could never have tackled with a normal wheelchair. After 902 kilometers and 54 days of walking, the Belfortissimi finally reach Finisterre, the ancient end of the world, prooving to themselves and to a lot of young people, that anyone who says you can't do something, is showing his limits, not yours.

Polexit: il paradosso ultimo della Polonia di Pis

Iacopo Taddia \ Erasmus e tirocinio di ricerca a Wrocław
Terzo classificato a pari merito over 20

Fino a quattro anni fa gli unici riferimenti che ero in grado di associare alla Polonia erano il freddo e la soplica, una stucchevole vodka alla nocciola.
Nel 2018 al Festival di *Internazionale* a Ferrara, per puro caso (era l'unico evento accessibile senza prenotazioni), mi sono imbattuto in Marta Lempart, la co-fondatrice di *All-Poland Women's Strike*. Placidamente, ha descritto i cambiamenti in Polonia dalla salita al potere del partito PiS - Diritto e Giustizia, la situazione delle donne, l'attivismo e gli arresti. Da quel momento, ovunque mi trovi, ho sempre tenuto un occhio puntato sulla Polonia. A volte da lontano, altre volte decisamente più da vicino.
È in Polonia, a Wrocław – o Breslavia, che dir si voglia – che ho passato il mio Erasmus. Ed è sempre lì, in quella città dai due nomi e dai cento ponti, che sono tornato per un tirocinio di ricerca sulla difesa dello stato di diritto in Unione Europea.
Wrocław è stata un punto di osservazione privilegiato per cogliere le contraddizioni della Polonia di PiS. Ho osservato le vie del centro cambiare colore nel giro di poche settimane, passando dai cortei variopinti del *gay pride* di fine estate alle marce tribali nazionaliste del giorno dell'indipendenza, quando nelle chat degli expats si suggeriva agli stranieri di non uscire di casa, per la propria sicurezza.
Contraddizioni visibili in scala ridotta anche all'interno dell'appartamento dove vivevo: un coinquilino assiduo frequentatore dell'LGBT Film Festival del *Kino Nowe Horyzonty*, e l'altro che giustificava le violenze sulle minoranze sessuali con una presunta arretratezza culturale. Apparentemente, "i tempi in Polonia non sono maturi per accettare l'omosessualità".
Un dualismo che si è protratto nei mesi, fino all'esplosione roboante di *Strajk Kobiet* - Women's Strike. Nato in risposta all'introduzione di un divieto quasi totale di aborto, si è presto trasformato in un movimento di protesta netto e generale nei confronti del governo, come facilmente intuibile dal laconico slogan della protesta: *wypierdalać* – fuck off. Per settimane, ogni lunedì, l'intero traffico cittadino veniva bloccato da decine di migliaia di persone, nonostante il freddo e nonostante il Covid.
Il tirocinio è terminato, ma la mia attenzione sulla Polonia no. La portata e l'eterogeneità di quella protesta mi è rimasta ben impressa. Non l'ho incontrata da nessun'altra parte, né in Italia né altrove, nonostante il mio girovagare. Non mi hanno quindi sorpreso le immagini incredibili delle piazze polacche lo scorso ottobre, quando un'intera generazione si è riversata nelle strade per prendere le distanze dal governo, che a costo di non sottostare agli obblighi comunitari, ha scelto di mettere a rischio l'adesione della Polonia all'Unione Europea.
Ecco l'ultimo paradosso squisitamente polacco: parlare di *Polexit* in uno dei pochi stati membri in cui le persone sono ancora disposte a scendere in piazza per l'ideale europeo.

EN

Poland has always been a land full of contradictions, but since 2015 these have become even more radical. With the rise to power of the party Law and Justice, every level of society has become polarized, creating ambivalence and ample room for conflict. A degeneration of events, a domino effect, which has ultimately led to a last and dramatic paradox: the actual possibility of leaving the European Union, to the detriment of a pro-European population.

IRSE ScopriEuropa

oppure scrivici a
irsenauti@centroculturapordenone.it

L'Europa dei progetti ecologici

Guenda Dal Cin \ Workaway in Francia, Paesi Bassi, Belgio, Danimarca
Quarta classificata a pari merito over 20



All'inizio del 2018 lavorai alla reception di un ostello a Nizza in Francia, attraverso un sito chiamato *Workaway*, che permette di viaggiare in tutto il mondo e lavorare in cambio di vitto e alloggio. Decisi in seguito che volevo viaggiare low-cost per l'Europa per conoscere realtà di vita rispettose dell'ambiente. Perciò mi misi alla ricerca di progetti ecologici di permacultura.
Nel Sud della Francia lavorai in una fattoria auto-sufficiente: una coppia molto carina mi accolse nella propria casa. Una parte del loro giardino era così selvaggia da sembrare un fitto bosco. Prendevamo le felci, dure da tagliare, le spezzavamo con guanti o forbici e le adagiavamo sul pick-up per portarle all'orto. Una volta all'orto le deponevamo alla base di ogni piantina, per proteggerla dagli insetti e per mantenere la terra più umida: uno dei metodi utilizzati nella permacultura.
Vivevamo nel rispetto della natura e di ogni essere vivente, riutilizzando materiali, piante, scarti e un sacco di inventiva per creare cose spettacolari. Mi affascinò molto il loro stile di vita, ma mi feci anche tante domande: sarei stata capace di vivere anch'io così? Sarei stata felice in un paesino sperduto? Ebbi la sensazione di essere arrivata in un paradiso terrestre che si poteva trasformare da un momento all'altro in una gabbia verde.
La tappa seguente fu più a nord nei Paesi Bassi, a Eindhoven, dove una famiglia stava costruendo la propria casa in modo ecologico. Una casa incredibile, enorme, a forma circolare: sembrava uscita da una favola per bambini. Quando arrivai era il momento di creare l'intonaco, fatto di sabbia e argilla mescolati con acqua, e ricoprire le pareti di paglia. Imparai molte cose sull'eco-costruzione. Passammo molte serate davanti al fuoco a filosofeggiare sulla vita. Una storia di persone non comuni che creavano cose non comuni e che per questo ammiravo moltissimo. Decisi poi di fare altre esperienze, una in Belgio e due in Danimarca. È stato un anno di rinascita, viaggiare da soli non è facile. Recentemente stavo leggendo il libro di una scrittrice polacca, che dice che nei viaggi occorre prendersi cura di sé per cavarsela, occorre osservare se stessi e ciò che succede nel mondo. Viaggiare da soli ti fa imbattere tutti i giorni in te stesso, ti permette di conoscerti meglio e di scavare dentro di te alla ricerca del tuo io più profondo e delle risposte alle molte domande insite nella vita di ognuno.

EN

This story is about a series of ecological projects I took part in, throughout Europe. It has been a great experience, making me more aware of sustainability and things we can actually do with our hands to make this planet a better place. I learned a lot about eco-construction and how to make your own vegetable garden through permaculture. Dry toilets and solar showers made me aware of water wasting and be more conscious every time I open my tap. I knew beautiful and inspiring people who made me so grateful. The whole journey was a discovering and re-discovering of my inner self.



Il regalo karmico

Alessandro Bartolomeo Dell'Aglio \ Viaggio di meditazione in Thailandia
Quarto classificato a pari merito over 20

Alla fine del 2019 ero arrivato al punto di non sopportare più la mia vita. Il lavoro in una multinazionale mi faceva sentire un numerino, utile ma non indispensabile. La memoria di quando traslocavo da un continente all'altro, libero dalle catene, era dolorosamente lontana.
Ho chiesto e ottenuto due mesi di permesso non retribuito che avrei investito in un viaggio spirituale tra templi e luoghi di contemplazione nel sud-est asiatico, culla del buddismo e patria dei viaggiatori low cost. Ho affrontato tre voli e sei nauseanti ore in un minivan sulla strada più tortuosa della Thailandia per raggiungere la mia prima tappa, il monastero Wat Pa Tam Wa.
Al sorgere del sole, accolto dall'immagine di una foresta incantevole, dopo aver pulito il tempio ed aver omaggiato i monaci con del riso, un rito contro l'egoismo, ho iniziato a scoprire quanto dura sia la pratica della meditazione. Ero sotto l'attacco dei miei stessi pensieri e il mio corpo anchilosato mi faceva sentire fuori luogo.
Parlando con altri partecipanti, ho cominciato a capire che non dovevo combattere i miei pensieri ma accoglierli e lasciarli fluire. Aprendomi sulle mie emozioni, è emerso che non conoscevo quali fossero le mie paure. Ho pensato a come proiettarle nella realtà e ho iniziato a disegnare: ho svelato così il mio terrore per l'amore.
Il giorno dopo, all'improvviso, i monaci hanno annunciato che avrebbero evacuato il santuario per via del Covid, trasformando quel luogo di pace in una babele. Girava voce che se si andava in aeroporto si veniva rimpatriati quindi in quel momento ho detto addio ai miei voli per Vietnam e India.
Mi aspettava ancora la vera sfida, il mio primo vero ritiro di una settimana presso il centro Dipabhavan su Koh Samui. Ho consegnato computer e cellulare prima di iniziare e, una volta dentro, non era più permesso parlare. Dalle 4 alle 21 seguivamo una routine di meditazione, yoga e lezioni di dharma, dormendo su una tavola di legno con un sottile tatami come materasso ed un pezzo di legno incavato come cuscino.
Senza distrazioni, si riscopre l'incanto delle nuvole che si inseguono in cielo mentre ci si perde nelle sfumature del tramonto. L'ultimo giorno di isolamento, quando il mondo esterno ci era ormai alieno, il monaco didatta ha sganciato la bomba che ci ha riportati nella realtà: il governo stava per chiudere le province limitando così ogni spostamento nel paese. Ormai arreso a quel persecutore invisibile, ho preso un traghetto per l'isoletta di Koh Tao, dove avrei trascorso i seguenti 2 mesi grazie ad un'estensione del mio congedo.
Avevo ricevuto un enorme regalo karmico.
Mentre il mondo piombava in un incubo ai limiti della realtà, ho potuto godermi una vacanza di relax e introspezione in un paradiso terrestre.
Al mio rientro, per dimostrare la mia gratitudine all'universo, ho deciso di donare amore disinteressatamente attraverso il volontariato e di aprire il mio cuore con calma, ma con coraggio.

EN

In search for the reasons for an internal nameless evil, I embarked on a spiritual journey in Southeast Asia with the intention of testing my limits and finding inner peace. I found out how little I knew about myself. What I could not predict was the arrival of the virus that changed the history of humanity. Covid has given me a great lesson on how everything can suddenly change and how important it is to adapt.

La Matria

Francesca Cavallaro
Volontariato europeo in Ungheria
Quarta classificata a pari merito over 20



Ci sono spazi che ci stanno stretti, dalla forma irregolare e spigolosa, che ci punzecchiano un po' e ci costringono a trattenere il respiro e a stringere la pancia per starci dentro.
All'opposto ci sono spazi che, nell'accogliere, si conformano perfettamente alla nostra persona e ci lasciano liberi di essere, di esistere.
Inaspettatamente, per me questo spazio è stato ed è l'Ungheria.
Correndo il rischio di incontrare il mondo e non limitarmi a conoscere la realtà solo per sentito dire, il 13 febbraio 2021 è iniziato il mio viaggio per *Nyíregyháza*. Oggi sono quasi al termine del mio anno ungherese e sono sempre più convinta che l'Ungheria stia dando a me molto più di quanto io abbia dato a lei.
L'Ungheria è uno spazio dove si intrecciano tante storie: le storie di noi volontari europei che, privilegiati per essere nati nell'Europa occidentale, vediamo l'Ungheria come un Paese arretrato e bisognoso di inclusione, e le storie di tanti altri giovani non europei che, invece, vedono in quello stesso spazio geopolitico un'opportunità per migliorare il loro futuro. In questo senso il ponte delle Catene di Budapest ha anche un significato metaforico: per giovani provenienti da Nord Africa, Medio Oriente e Asia raffigura una via d'accesso facile per l'Europa (pensate alla difficoltà di ottenere la VISA per le colleghe russe).
In Ungheria si intrecciano storie che parlano di persone normali: la storia della signora che vende *Kürtőskalács* a *Nyíregyháza*, la quale, dopo averle chiesto come si prepara il dolce tipico ungherese, mi invita ad affacciarmi alla finestrella della casetta in legno dove lavora e ad osservala mentre fila e avvolge l'impasto sul rullo, lo spolvera di cannella e lo posa sul fuoco.
Si intrecciano le storie che, pur appartenendo al passato, parlano al presente: storie di coraggiose scrittrici ungheresi come *Magda Szabò* e *Ágota Kristóf* che, nonostante il divieto di scrittura imposto dal regime, di nascosto continuarono a farlo e per le quali scrivere un'opera fu un momento di nuovo inizio. E storie che ancora oggi parlano di discriminazione, intolleranza e violenza: mi riferisco alle nuove minoranze ungheresi sorte a seguito del Trattato di Trianon, che lottano per la sopravvivenza della loro identità etnica.
In terra magiara si intrecciano storie che parlano di futuro: a *Nagyberény* si trova la prima foresta climatica al carbonio d'Europa, in grado di trasformare questo gas serra in un fertilizzante naturale attraverso la fotosintesi, un bellissimo esempio di mitigazione del cambiamento climatico. Oppressi da sempre, prima dai tedeschi, poi dagli austriaci, dai russi e ora da un leader autoritario, gli ungheresi hanno dimostrato di avere un atteggiamento ingegnoso e risolutivo. Se solo facessimo sentire la loro voce anziché considerarli estranei in Europa.
Riprendendo *Agnes Heller*: "Sono donna, italiana, ungherese, europea, giornalista, pacifista, sono oberata da troppe identità".

EN

I arrived in Hungary to work in a local radio and I found a Motherland who welcomed me and showed her most beautiful and authentic face through the stories of the people I interviewed or I simply met.

Io vivevo dentro al bianco

Dimitri Montanari \ Dalla Casa del Bambino di Novosibirsk a Bologna
Quarto classificato a pari merito over 20



3.30, buio, notte: perché mi hanno svegliato? Nevica, -15°C, taxi e all'aeroporto di Novosibirsk. La pista è una lastra di ghiaccio piena di luci, di stelle e di lampioni. Questi sono i piloti migliori del mondo, sai? – mi dice Marco, ma non capisco se vuole convincersi o tranquillizzarmi. Prima volta per me su un aereo: agitato/nervoso/eccitato/emozionato/preoccupato. Sale una signora con una gallina nella gabbietta: è il suo bagaglio a mano. Benvenuti a bordo, dice il comandante dell'Aeroflot!
Cosa sono quelle gocce d'acqua? Vedo lo sguardo perplesso di Alessandra, i suoi occhi incrociano quelli di Marco e poi commenta con sicurezza: condensa, tutto a posto, dormiamo, ci sono tante ore di volo.
Che dormano loro! Voglio vedere tutto, aprire il tavolino, chiuderlo, riaprirlo e richiuderlo, mangiare e bere, bere e mangiare, andare in bagno, sedermi, alzarmi, girarmi, alzarmi in piedi sul sedile, saltare sul sedile! No, questa volta ho esagerato e li ho fatti innervosire tutti, hostess compresa: ok, ho cinque anni, non è soltanto il fatto di non aver mai preso un aereo, io non sono mai uscito dalla *Casa del Bambino* di Novosibirsk… abbiate pazienza.
Arrivati a Mosca: San Basilio, il Cremlino, la Piazza Rossa, la Cattedrale di Cristo Salvatore. Siamo turisti in attesa di un visto per *tornare* – dicono loro – *andare* – dico io – a casa.
È una questione di verbi, sono due punti di vista diversi. Identificare la parola *casa* mi aiuterebbe.
Il Bolshoi: ci fanno entrare anche se non c'è spettacolo, perché Marco è un direttore di teatro; il museo Pushkin: ho voglia di disegnare, non lo so ancora che dopo pochi anni sceglierò il liceo artistico. Mosca mi piace: la camera è grande, siamo tutti insieme, a volte mangiamo in camera, mi piace stare qui e stare qui con loro.
E domani?
Una gita a Novodevichy: il posto più bello! Corro, salto, mi arrampico pure su un albero e corro, corro fino a non avere più fiato. Il giorno dopo, Gorky Park. Sento ancora Alessandra cantare: *Follow the Moskva Down to Gorky Park Listening to the wind of change*. Wind of change, change, cambiamento, cambiamento senza possibilità di ritorno, perché questo è un biglietto di sola andata. Il console dice che possiamo ripartire: Mosca-Bologna. Adesso sì che ho paura, terrore, ansia, sento che sto per esplodere.
Arrivati: fa tanto caldo qui. La luce mi dà fastidio: i colori sono accesi e i miei occhi non sono abituati a questa intensità. Il cibo è diverso: non riconosco nessun sapore. Gli odori sono cambiati. Quanto devo aspettare per vedere la neve? Io vivevo dentro al bianco.
Non ho amici e non capisco una parola di quello che dicono gli altri. Sono solo in un paese straniero: sono stato adottato. Il vero viaggio

EN

I am five and it's the first time outside the House of the Children of Novosibirsk, I am travelling with two strangers. When we get to Bologna, my new hometown, I feel fear, anguish and panic. It's hot, there's too much light, different food, no friends, strange language, I am with two strangers. I've been adopted. Alone in a foreign country: that's where my journey starts.

Potevo, quindi dovevo

Edoardo Taddia \ Exchange Student in Canada
Primo classificato under 20

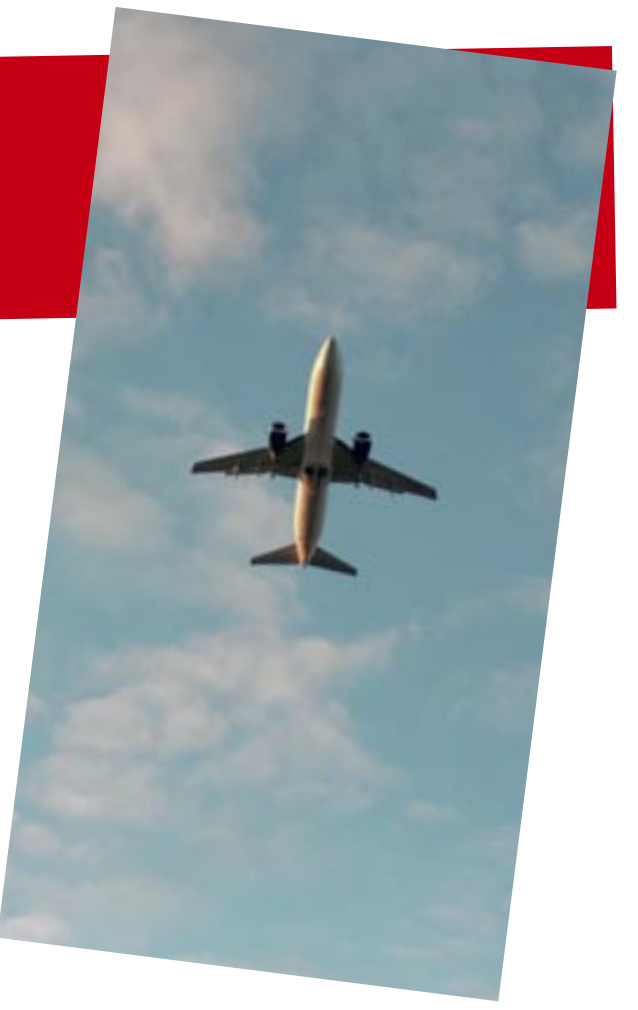


EN What does it mean for an eighteen years old to do a semester abroad? Leaving your family and friends, taking a plane looking for a sort of aspiration. How does it impact on your perspective, ambitions and way to thinking? What does it leave to you once at home? Starting from my personal experience I describe the incredible complex feelings and thoughts that a semester of highschool abroad can give.

Mi avevano messo in guardia, quelle trentadue ore di orientamento alla partenza, quello stravagante incontro con la psicologa dell'agenzia organizzatrice e quelle mail che a strane ore della notte arrivavano imperterrite. Lo dicevano tutti: questa è un'esperienza che ti cambia.
Sono partito sicuro di stare facendo la cosa giusta, perché potevo, ne ero grato, e quindi dovevo. Diciassette anni sulle spalle e una testa pesante come un macigno. Direzione Canada, una piccola città del British Columbia, Kelowna. Sapevo più o meno cosa aspettarmi: un reticolo di strade, case e parchi, circondati da un grigio pallido, surreale. Nella strada una signora sulla sessantina, senza gambe, un corridore con la giacca catarifrangente con quattro braccia e le gambe che si confondono col marciapiede, un bambino dal piede incredibilmente grande, tutti con uno stesso viso sfocato. Era questo l'immaginario che Google Maps mi aveva inculcato nella testa.
Sono arrivato ed è successo l'imponderabile, quelle centinaia di facce grigie si sono mostrate come vere. Persone, quindi emozioni, incontri, scontri, quindi conflitto. Ed ecco la famigerata metamorfosi, una serie di condizioni che ti portano a fare quello che spesso viene narrato come un mistico passaggio alla maturità, ma che razionalizzando, nella mia esperienza, è stato frutto di particolari condizioni.
Il tempo, la concretizzazione del famoso "Carpe Diem", che ti porta a svegliarti un'ora prima e a non sprecare neanche quell' attimo che pensavi superfluo, perché comunque, nel giorno prestabilito, all'ora prestabilita ti troverai su un aereo, e quella magica avventura sarà chiusa, finita e irripetibile. La solitudine ti porta a rivalutare lo sconosciuto, stimolare la curiosità e buttarti.
Il tizio con una chitarra seduto sull'autobus, il cassiere, il bidello, diventano miniere. Bisogna alzarsi, schiarirsi bene la voce e buttarsi, perché nessuno lo farà per te e le conoscenze portano esperienze. E per ultima l'indipendenza intellettuale, essere guidati da impulsi, passioni e ambizioni. Avere quel tanto cercato potere decisionale, si mi interessa quindi lo faccio, punto, senza compromessi.
I legami che crei sono, per quanto puri, deboli, non hanno quel malvagio potere di influenzarti, con un commento, uno sguardo o una risata, le tue scelte diventano quindi davvero tue.
Ed ecco che con la testa leggera, la voglia imperiale di conquistare il mondo e la più amara consapevolezza di quanto sarà difficile portare quella versione di te, di cui ti sei follemente innamorato, a casa, arriva il ritorno. Questa amara consapevolezza, ti porta però ad avere un punto di riferimento, distorto dalla nostalgia, ma caratterizzato da un narcisismo intelligente, giudizioso, capace di metterti alla prova. Quella versione di te ti aspetta, sempre lì, come lo zaino vicino alla porta, ricordandoti che puoi partire, scoprire e tornare, con sempre qualcosa in più. Perché questo vuol dire viaggiare.

Tulipani, freddo e aerei

Enrico Zonta \ Student life a Groningen, Olanda
Secondo classificato under 20



Una valigia da 23 kg, bagaglio a mano da 10 e zaino riempito fino all'orlo. Volo all'alba VCE-FCO-AMS perché con lo scalo costa meno.
Le lacrime mezze cacciate indietro perché prima della security non si piange. E poi bum, sei catapultato in un altro paese, altra città, vai a fare l'università all'estero. Destinazione: Groningen, cittadina sperduta nel nord dell'Olanda, ma che è la capitale dei giovani europei, con un'età media di 32 anni (secondo statistiche da loro decantate ma mai verificate). Come arrivi col treno non realizzi ancora che questa città sarà la tua casa per i prossimi tre anni. Presto capisci che effettivamente quello che dicono della *student life* a Groningen forse è vero: le prime feste dopo il lockdown, l'incredibile numero di volti giovani in giro, le persone provenienti da Paesi che nemmeno sapevi esistessero, i locali aperti, i festival e di nuovo feste.
Non solo *student life*, ma anche *student duties*: finalmente studi quello che ti piace dopo anni di integrali e derivate, i casi della CEDU e ICJ diventano il centro delle tue giornate.
Piano piano scopri che devi comprare un lucchetto colorato per perché altrimenti non trovi più la bici, che devi comprare i fanali perché altrimenti paghi centonove euro di multa (e – puntualmente – li paghi), che gli stroopwaffles vanno messi sopra il the caldo per sciogliere il caramello (ma tanto sei intollerante al lattosio e non li mangi), che un giorno senza neanche una goccia di pioggia non esiste, che gli olandesi fanno il bagno ad ottobre nei canali mentre gli *internationals* guardano basiti, e che questo Paese ti sta riempendo il cuore sempre di più.
Essere a Groningen non vuol dire solo essere in Olanda, ma un po' dappertutto: il numero di studenti da ogni Paese d'Europa e anche del mondo è assurdo, e portano con sé le loro tradizioni, cucina e lingua. Ogni giorno qualcuno di diverso ti dice qualcosa di diverso sul suo Paese. Assisti milioni di volte al dibattito tra turchi e greci sull'origine dello yoghurt, tra francesi e italiani su chi ha il miglior vino e tra tedeschi e cechi su chi ha la miglior birra. Dopo un po', tutto questo diventa routine e inizi a scoprire di più sulle persone che effettivamente ti circondando, e non solo sui loro paesi, sviluppando legami e amicizie.
Ma cambiare Paese significa anche lasciare il proprio: la lontananza da famiglia, amici e dall'Italia si sente, e spesso, soprattutto dopo essersi abituati a vivere a Groningen. FaceTime, Zoom, e prenotazioni di aerei ti fanno sentire vicino, e le foto appese in camera ti ricordano che la festa c'è anche quando torni, e tanta, con le persone che ti riempiono il cuore molto più di ogni altra cosa. E allora zaino in spalla, "Castle on the Hill" di Ed Sheeran nelle cuffiette, si torna a casa per Natale.

EN Are you ready for University in the Netherlands, Groningen? No, I definitely don't think so, you cannot. All the countries in the world are brought in this small, young and lively town that fills your heart and makes you live the real student life after (or during) covid. At the same time though, going back home sometimes also fills your heart, and quite a lot.

Non smettere di sognare

Filippo Gandolfo \ Ragazzo au-pair in Svizzera
Terzo classificato a pari merito under 20

Viaggiare è il mio sogno da quando sono piccolo e quest'anno più che mai ho avuto l'occasione di realizzarlo. Nel mese di agosto, ho vissuto un'esperienza bellissima come ragazzo alla pari in Svizzera. Precisamente mi trovavo a Sarnen, un piccolo paesino in provincia di Lucerna. Ricordo ancora la forte emozione che ho provato il giorno della partenza, io, ragazzo di soli 19 anni con un mondo di cose e di persone da scoprire.
Una volta arrivato nella famiglia dove avrei lavorato prendendomi cura dei bambini, mi sono sentito subito a casa. Sono rimasto in Svizzera per più di un mese affezionandomi sempre di più a quei bambini che, con pochi sorrisi e giochi insieme, coloravano le mie giornate. Il mio compito all'interno della famiglia era quello di gestire gli appuntamenti e le attività dei bambini, aiutarli a fare i compiti, accompagnarli a fare sport e passare del tempo insieme parlandoci in italiano, affinché potessero impararlo. È stato molto interessante osservare e capire quanto una lingua sia difficile da insegnare.
Lavorare come ragazzo alla pari insegna tante cose. Per quanto possa essere un'entusiasmante e bellissima esperienza, ha come tutte le cose nel mondo dei momenti di difficoltà dove sei tu solo a dover agire immediatamente assumendoti delle grandi responsabilità.
Durante il fine settimana non lavoravo e questo mi ha permesso di scoprire le zone intorno a me. Spostandomi in treno (mezzo molto utilizzato in Svizzera), sono riuscito a visitare Berna, Zurigo, Basilea e Interlaken. Non ero mai stato in questo stato e le due cose che mi sono rimaste nel cuore sono la dedizione dei cittadini in tutto quello che fanno, ma soprattutto l'amore e il rispetto che hanno verso i propri paesaggi, i propri prati e i propri laghi, sempre incredibilmente puliti ed eleganti.
Un altro pezzo di forte di questo viaggio è stata Jana, una ragazza che ho conosciuto casualmente al supermercato e che, nel giro di pochissimo tempo, è diventata una delle persone a me più care. Grazie alla conoscenza di Jana, ho potuto mettere a confronto diverse realtà tra Svizzera e Italia per quanto riguarda il mondo dei giovani. A distanza ormai di tanti mesi, ricordo questo viaggio e questo lavoro con tanto amore e soddisfazione.
Viaggiare soli, immergersi in nuove avventure, fa crescere una persona non solo dal punto di vista professionale ma anche umano ed è un'esperienza che consiglio a tutti. Spero tanto che questo piccolo testo arrivi nel cuore di tutti quei giovani che sono volenterosi di partire alla scoperta del mondo, ma che per diverse paure si bloccano e smettono di sognare. Viaggiare riempie la vita, lasciatevi travolgere da questa grande emozione.

EN

Last summer I worked as au pair in Switzerland. My task was to take care of the kids and teach them Italian. Being an au-pair requires a lot of responsibility and teaches you a lot. I spent a lot of time with my host family but during the weekend I was free and I was able to travel around the city. I visited Bern, Zurich, Basel and Interlaken. The thing that impressed me was how Switzerland citizens respect the environment. With the help of Jana, a special friend I met there, I have learned a lot about how youngsters live in Switzerland. I hope that this little text can inspire all the teenagers who want to leave.

Pura Vida

Camilla Friggi \ Exchange Student in Costa Rica
Terza classificata a pari merito under 20

Oggi tocca a me vestire i panni da inviata speciale, studentessa esploratrice di nuove visioni e culture per trasformare un'esperienza intensa, stimolante, impegnativa, in spazio e respiro per la mia vita.
E mentre ricucio i ricordi del viaggio, ripenso al momento in cui è germogliato in me questo desiderio.
Mi trovavo con alcuni compagni di scuola in una piazza zeppa di giovani, energia, diversità, colori che si fondevano in un mosaico perfetto. Ho assaporato quel momento, mi sono sentita inquieta e mi sono detta: io parto!
Così, ritornai a casa per organizzare un anno scolastico all'estero, reperii le informazioni necessarie e cominciai una mediazione con i miei genitori che, seppur con qualche remora, acconsentirono. Destinazione: Costa Rica.
Preparai la valigia mettendoci dentro sogni, qualche affanno e lo stretto necessario. E il viaggio iniziò: da Casale Monferrato a Roma, da Roma a Parigi, da Parigi a San Josè, la capitale.
All'arrivo in aeroporto la prima sventura: smarrii il bagaglio. Gli organizzatori del soggiorno e altri giovani studenti provenienti da diverse parti del mondo, mi furono di conforto. Passammo insieme alcuni faticosissimi giorni di orientamento, prima di destinarci alle famiglie ospitanti. La mia fermata era Paraíso, è stato lì che ho incontrato una mamma, un papà e i figli Pablo, Fiorella e Hanzel, la mia nuova famiglia costaricana.
Nelle settimane a venire le difficoltà furono parecchie: dovetti scegliere di cambiare nucleo familiare. Una decisione non facile da affrontare, ma che si rivelò azzeccata e mi permise di vivere con più serenità l'esperienza. Una gioia indimenticabile sono stati gli incontri, gli amici costaricani a cui devo molto perché nonostante le complessità mi sono sempre stati accanto.
A pochi giorni dal rientro in Italia piansi. Di gioia, malinconia, forse angoscia. È stata la consapevolezza di aver realizzato quel sogno e di avercela fatta. Il viaggio è un continuo scambio tra ciò che portiamo e ciò che raccogliamo, parti di noi sparpagliate in questo infinito. Riconoscersi in una prospettiva, in un viso sconosciuto o in un'avventura che ci porta a varcare i confini di ciò che credevamo di conoscere.
Tornai, con una rinnovata coscienza per ciò che il mio occhio aveva fotografato e per ciò che restava intrappolato nella mente e nel cuore. Da questo "esercizio" ho certamente imparato il valore dei rapporti umani e a vivere ogni giorno con il sorriso, a chiedere, condividere e avere più fiducia in me stessa.
Così, tendo un filo che annodo alle estremità e uno dopo l'altro stendo panni che hanno un profumo: quelli bianchi, colorati, vissuti, pronti per asciugare, in attesa di un minuscolo raggio di sole. Indosso il vestito buono e immagino anche solo per un istante di ritornare a piedi nudi tra i mondi di questa notte, dove i desideri si vedono meglio. E se prima non ero nessuno, adesso sono Camilla, Pura Vida.

EN

I was with some school mates in a square full of people and colors that melted into a perfect mosaic. In that moment I said to myself: I am going to leave. I went back home to organize an academic school year abroad. Destination: Costa Rica.

Responsabilità

Sofia De Gregorio
Exchange Student in Arkansas, Stati Uniti
Terza classificata a pari merito under 20

Cibo. Odore di unto e di fritto mi travolge nel varcare la soglia di un paese straniero. Tutti così professionali, ognuno sa dove andare. Gli spazi immensi dell'aeroporto di Atlanta mi stordiscono per un secondo. Mai avevo visto tanta diversità di etnie, abbigliamento e dimensioni tutte in una volta.
Un treno mi conduce tra i vari gate, e addirittura all'interno dell'aeroporto ci sono macchine che assomigliano a golf carts che trasportano passeggeri e bagagli. *Excuse me, ma'am, excuse me. You cannot go there. Yeah, that's right* penso tra me, cambiando direzione. Ritorno alla realtà e mi concentro di nuovo su ciò che devo fare: raggiungere il mio gate e arrivare sana e salva a Little Rock.
Uno scalo lungo quattro ore non è stata una sfortuna, dopotutto. Ordinare un caffè è stata l'impresa più grande: stavo quasi per arrendermi. Capire e farsi capire non è facile come sembra, non importa quanta esperienza si possa avere. Così inizia la mia esperienza di nove mesi all'estero, in un paese in cui mai avevo messo piede prima, precisamente a Searcy, una cittadina dell'Arkansas.
La prima cosa che sorprende, anche prima di mettere effettivamente piede nel territorio degli Stati Uniti è l'immensità degli spazi. Tutto così grande, tutto così largo; le macchine, le strade, i negozi. Una cosa inaspettata che mi è capitato di notare durante i primi giorni è una pesante cappa di odori di fritto e di zucchero che mi ha perseguitata ovunque andassi. Non è troppo inaspettato se si considera che solamente negli US si contano quasi un quarto di milione di fast food. Sono infatti il negozio che si trova in maggior numero guidando per Searcy. Guidando, perché davvero raramente si ha la possibilità di andare in giro a piedi.
Sarà che sono capitata in una piccola città del sud, ma l'unico modo per uscire di casa è possedere un veicolo. Finalmente sono riuscita a comprendere il motivo per cui è tanto importante riuscire a procurarsi una macchina al compimento del sedicesimo anno. Ciò spiega anche il fatto per il quale in ogni negozio si vada, che sia Walmart, Wandy's, o Goodwill, gli unici a lavorare e a servire clienti sono ragazzini, ai quali davvero non si sa se dire *Thank you ma'am* o T*hank you sir*. Cercano di lavorare più turni possibili, in modo da ottenere indipendenza economica.
Inoltre, se in Italia è normale studiare, trovare un lavoro che procuri stabilità, e poi iniziare a pensare a costruire una famiglia, o anche avere figli dopo i trent'anni, la normalità nella cittadina in cui sto vivendo è iniziare a creare una famiglia appena se ne ha l'occasione; non è strano, infatti, che una coppia intorno ai vent'anni abbia già più di un figlio.
Questo è solo uno scorcio sui vari aspetti che differenziano le nostre culture. Culture che comportano diverse occupazioni, diversi stili di vita, e che richiedono diversi tipi di responsabilità e maturità ai giovani in diversi momenti della loro vita.

EN

Getting to the USA for the first time is a whole new experience. I fell part of a new community. Exchange students notice how other people their age in the US are already responsible for their personal finance, already have a job, and how many of them might be engaged or thinking about kids.



PATRICK ZAKY

FREEDOM FOR

Omnibus **inserto de il Momento – periodico di informazione e cultura – a cura dell'IRSE**
NUMERO 532 \ MARZO-APRILE 2022

IRSE ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA
con il sostegno di
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
Comune di Pordenone
FONDAZIONE FRIULI
BCC PORDENONESE E MONSILE
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

il Momento – mensile dell'associazione Presenza e Cultura Via Concordia 7 – Telefono 0434 365387
www.centroculturapordenone.it/ilmomento **ilmomento@centroculturapordenone.it**

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura arte, musica, libri, cinema a cura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

INTORNO AI CONCETTI DI PAESAGGIO E DI LUOGO

Riprendiamo una parte dell'ampio intervento del geografo Mauro Pascolini all'inaugurazione della mostra di Nicola Toffolini disegni per una guida d'artista del Friuli Venezia Giulia



CLAUDIO MRAKIC - VENERE - 2009

Claudio Mrakic
vitalismo del legno



Fotogalleria
di Musicainsieme22

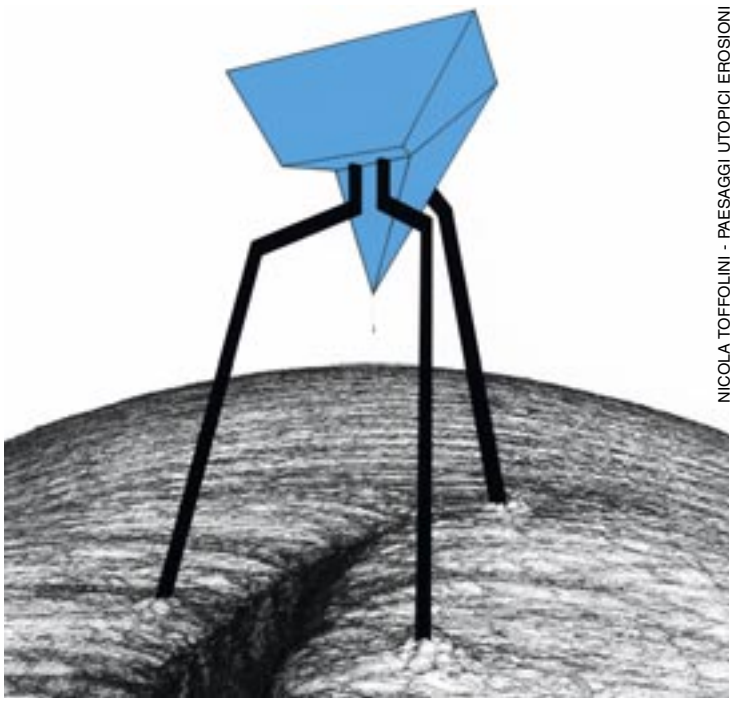


Spilimpergo 100 anni
di Scuola Mosaicisti

[...] Il paesaggio è figlio del tempo, delle scelte politiche, ideologiche, economiche ed anche valoriali della società che lo esprime, ma stranamente non viene accettato anche se continuamente alimentato. Infatti ogni giorno attiviamo scelte, gesti, comportamenti che più o meno inconsciamente producono paesaggio, ma al tempo stesso non lo percepiamo come nostro; lo rifiutiamo, quasi a non volere essere noi gli artefici. È evidente che questo rapporto con il passato, con le "radici", o meglio con la memoria dei luoghi porta inevitabilmente a caricare di "senso", di significato lo spazio vissuto e i luoghi sia quelli vicini, sia quelli lontani nell'ambito di unità più vaste e complesse. Prende vita così, talvolta faticosamente, un concetto "nuovo" di paesaggio e anche di territorio, che non è solo il luogo in cui si vive e si lavora, con la consapevolezza che il paesaggio, qualunque esso sia, contiene un patrimonio diffuso, ricco di dettagli e soprattutto di una fittissima rete di rapporti e interrelazioni tra i tanti elementi che lo compongono e contraddistinguono. Il paesaggio come "archivio" permanente, e sempre aggiornabile, delle conoscenze puntuali dei luoghi, espressione di saggezze sedimentate, raggiunte con il contributo di generazioni e generazioni. Un luogo include memorie, spesso collettive, azioni e relazioni, valori e fatti numerosi e complessi molto più vicini alla gente di quanto si possa credere.

Paesaggi dove convivono i luoghi della memoria individuale, frutto della conoscenza e della frequentazione, la porzione di campo o di bosco, i percorsi per raggiungere i fondi, gli alberi, i prati, la casa, accompagnati dai loro nomi, patrimonio immateriale di rara valenza; della memoria emozionale che valorizza i luoghi, talvolta banali, delle vicende personali della vita, dell'amore, ma anche della morte; della stratificazione storica collettiva che riporta alla luce vicende, mestieri, testimonianze di un passato lontano, ma anche recente della memoria popolare dove si intreccia la storia alla leggenda alla tradizione. Ma spesso, di contro, emerge la considerazione che il paesaggio e gli spazi stessi del vivere quotidiano hanno scarso o nullo valore: il paesaggio è di tutti e quindi di nessuno. Inoltre il rapporto che la società moderna ha con il territorio, con i luoghi, con la dimensione spaziale è fortemente segnato da altre questioni di fondo quali quella ambientale, quella dei modelli di sviluppo e di governo del territorio e più in generale del rapporto uomo-ambiente, paesaggio, segnato da profonde fratture rispetto ad una presunta continuità del passato. Nei paesaggi immaginati del domani, che trovano spazio negli affascianti e immaginifici disegni di Nicola Toffolini, va sottolineato come l'attenzione non sia quasi mai rivolta alla contemporaneità e tanto meno al futuro, ma quasi sempre, al passato, facendo così rovesciare la prospettiva: pongo vincoli, limiti e tutele per salvaguardare un passato che non c'è più, mentre poca attenzione ho per quello che ogni giorno creo. [...] In questo scenario di incertezza il tema fondamentale del rapporto tra cittadini, comunità locali e decisori da una parte e paesaggio dall'altra è quello di chi ha voce in capitolo, cioè di chi, in ultima analisi, può e deve decidere sulle scelte di gestione e di governo.

Non è quindi banale porre l'interrogativo, di chi è il paesaggio? Specialmente quando questo assume per caratteristiche proprie, per risorse originali un ruolo e una valenza che dalla scala locale assume una dimensione globale; basti pensare ad esempio, al significato del riconoscimento di essere Patrimonio mondiale Unesco, come nel caso, qui vicino delle Dolomiti Friulane o del Palù di Livenza. Di fatto la dimensione patrimoniale si dilata a dismisura investendo gli abitanti in prospettive inusuali e completamente diverse, anche in termini di responsabilità, da quelle di essere proprietario di un piccolo fondo, di un edificio, di un bosco, di una porzione di territorio per assumere, superando la mera dimensione di proprietà, quella più complessa di patrimonio. Ma questa nuova dimensione non può e non deve essere applicata, ed è una sottolineatura forte, solo e solamente a territori di serie A, riconosciuti come eccezionali, ma a tutti i territori, anche a quelli della quotidianità, per i quali invece vale la regola del liberi tutti di agire, senza limiti, senza vincoli, senza regole, alla stregua di un qualsiasi prodotto da utilizzare e consumare. E qui credo che una frecciatina deve essere scoccata a tutto quello che ruota attorno al molto di moda *marketing territoriale*, che vede il paesaggio come un bene al quale poter applicare le regole tipiche del ciclo di prodotto e non solo in campo turistico, attuando azioni di promozione, comunicazione e valorizzazione per "venderlo" al miglior offerente. [...] **Mauro Pascolini**



NICOLA TOFFOLINI - PAESAGGI UTOPICI EROSIONI

DIGITALE E DEMOCRAZIA

Presentato all'Irse il libro di Paolo Coppola su trasformazione digitale della pubblica amministrazione e controllo dei cittadini

È stato pubblicato un agile libro che traccia un possibile percorso per rinnovare il rapporto tra i cittadini e la pubblica amministrazione. L'autore, Paolo Coppola è docente nell'Università di Udine ed era stato promotore e Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul livello di digitalizzazione della Pubblica amministrazione. Una posizione da cui ha potuto misurare, vincendo "ope legis" le resistenze degli alti burocrati ad avviare un indispensabile rinnovamento. È stato presentato venerdì 1 aprile all'Auditorium Casa Studente Antonio Zanussi di Pordenone per iniziativa dell'IRSE Istituto Regionale di Studi Europei. Pubblico attento per un dibattito che si è protratto per oltre due ore, con la regia di Matteo Troìa Big Data Analysis e Business Intelligence in Capgemini, società multinazionale leader nei servizi di consulenza, tecnologia e trasformazione digitale di imprese e pubbliche amministrazioni.

Per la verità, il rinnovamento era già stato avviato circa 20 anni prima dal ministro Franco Bassanini, che aveva condotto alla approvazione di leggi molto precise sulla condotta della pubblica amministrazione a favore della trasparenza, dell'efficacia e dell'efficienza a favore dei cittadini. Il fatto è che i Decreti Bassanini, dopo le prime importanti applicazioni, si erano incagliati nelle alternanze dei governi, nella insipienza dei burosauri, nell'indifferenza dei politici. Ricorderete il catartico falò di scatole vuote organizzato dal ministro Calderoli.

La Commissione d'inchiesta dunque era necessaria per stringere da vicino le posizioni apicali dei ministeri affinché applicassero finalmente le leggi di semplificazione, utilizzando nel modo dovuto gli strumenti informatici. Immaginate cosa sarebbe successo negli anni di pandemia e di *Smartworking*, se non si fosse riavviato il sistema cinque anni fa.

Il libro ha un titolo assai esplicito, quasi una formula matematica: +Digitale –Corruzione +Democrazia. Secondo Coppola, infatti, la sburocratizzazione è necessaria, come sanno e dicono tutti, ma è possibile se accompagnata da un uso sistematico ed intelligente degli strumenti informatici e della rete WEB. Non ha senso trasferire stupidamente su supporto informatico procedimenti nati per la carta; così come è assurdo che i dati acquisiti da una amministrazione pubblica restino racchiusi nei suoi archivi digitali, senza metterli a disposizione delle altre amministrazioni. Infine, ed è l'aspetto più importante, la semplificazione e la digitalizzazione migliorano la partecipazione ed il diretto controllo dei cittadini sui procedimenti amministrativi. In una parola: la Democrazia.

Tanto impegno è reso nel testo così leggero e vivace – come è di persona lo studioso – che merita molta attenzione ed una facile lettura. Non a caso proprio Franco Bassanini ne ha scritto la prefazione.

Giuseppe Carniello

Paolo Coppola, "+Digitale –Corruzione +Democrazia. La trasformazione digitale della pubblica amministrazione", Maggioli Editore, 2022, Euro 25,00

NICOLA TOFFOLINI
ACQUE E CUCCIOLI DI DRAGO

Disegni per una guida d'artista
del Friuli Venezia Giulia



Galleria
Sagittaria

Via Concordia 7
Pordenone

26.03 —
29.05.2022

CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

Associazion
culturâl
Colonos

Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia
Fondazione Friuli
Fondazione Concordia Sette
Crédit Agricole Friuladria
Electrolux

centroculturapordenone.it
tel. 0434.553205

Ingresso gratuito con prenotazione:
cicp@centroculturapordenone.it



CLAUDIO MRAKIC LAVORARE DI FINO RICORDO DELLO SCULTORE GORIZIANO

Uno strepitoso uso del legno, vitalismo fantasia ed equilibrio. Significative presenze a Pordenone con il Centro Iniziative Culturali, cui ha voluto generosamente donare alcune sue opere importanti che arricchiscono la Fondazione Concordia Sette

Conobbi Claudio Mrakic attraverso i suoi amici artisti goriziani, Max Busan, Paolo Figar, Franco Dugo, Franco Spanò.

Mi colpì la sua ironia e autoironia, il suo sguardo ridente e, al fondo, serio e indagante.

Mi colpì, dopo qualche tempo, il gran vezzo di barba bianca che si era lasciato crescere, perfetto per la sua faccia e la sua personalità, e con quella gran barba lo fotografai nel campo vicino a Gorizia dove lavorava all'aperto, con gli indispensabili attrezzi, la sega elettrica per sgrezzare le figure e poi sgorbie scalpelli e martelli per lavorare di fino.

"Lavorare di fino" qui non significa impegnarsi in definizioni accurate: significa invece portare il lavoro plastico a quell'equilibrio lucente, definitivo, che caratterizza tutti i suoi lavori più inventati, i quali alludono sempre all'emblema, al mito, cioè all'identificazione di un momento di vita che tende ad essere "esemplare", a dire una verità che può essere colta come valida per tutti.

Penso in questo momento al grande, magnifico "Lupo" ululante alla luna, che egli appunto chiamò *Lunatico*, presentato nel 2007, al Castello, nella grande esposizione intitolata *Passaggi* in cui si esaminava, con notevole efficacia, lo "stato dell'arte" a Gorizia e dintorni.

Costruito con brani di cipresso, cedro e ciliegio sovrapposti, appena toccato qua e là da un rosso sbiadito, vagamente biologico, esso riteneva, dalla diversa qualità dei materiali adoperati e dalle giuste e perciò efficaci sfasature della sovrapposizione una naturalità, direi una "presenza", strepitosa, incarnando un vitalismo primario che ognuno, davanti alla scultura, poteva sentire come essenziale a tutta la vita della natura, e quindi anche dell'uomo.



Non era stata questa, tuttavia, per me, la prima apparizione di Mrakic scultore.

Già l'avevo conosciuto e già l'avevo invitato, l'anno precedente, ad una mostra pordenonese presso la Galleria Sagittaria intitolata *Diversi sguardi*, in cui si esaminavano opere recenti di cinque artisti.

Claudio era presente con un gruppo di lavori, tra i quali ricordo in particolare *Aria*, un'enigmatica figura femminile che presentava due volti sovrapposti, uno con gli occhi chiusi e uno con gli occhi ben spalancati.

Ritta in piedi, con le braccia alzate quasi in segno di comando o di scongiuro, completamente rossa, dava l'idea di un idolo proveniente da arcaiche profondità, capace di metterci in contatto con un inconscio ancestrale.

Fu questo autore così caratterizzato e così spesso sorprendente, che il Centro Iniziative Culturali invitò alla mostra denominata *Giardini d'arte*, nel 2009.

Si trattava di una manifestazione di scultura allestita in alcuni luoghi aperti del centro di Pordenone, tra i quali c'erano l'ambito destro del Duomo di San Marco, la Loggia del Municipio, il giardino della Camera di Commercio, l'androne e l'impluvio di Palazzo Gregoris.

In una visita al solito campo alcuni mesi prima della mostra, spiegai a Claudio di cosa si trattava, e sottolineai il fatto che il problema era soprattutto quello dello spazio del Duomo, per il quale sarebbero state necessarie sculture parecchio alte, da collocare in successione e da fare ex novo, poiché tra quelle che lui aveva finite non mi sembrava che ce ne fossero di adatte.

«Non ti preoccupare», mi disse, «ti faccio i quattro evangelisti».

Li fece, stupendi, alti più di due metri e mezzo, Marco, Luca, Matteo e Giovanni, colorati di verde, rosso, blu e giallo, credibilissimi come emblemi religiosi, modernissimi, di una modernità in cui rivivevano ricordi bizantini, romanici, espressionisti.

Insomma, semplici e potenti, grandi icone perfettamente adatte a stare nel posto dove stavano.

Un'invenzione che molti ricordano ancora assai bene.

Di questi quattro evangelisti, come di altre sculture importanti, Claudio fece poi dono alla Fondazione Concordia Sette, che si occupa non solo di conservare, ma anche di far conoscere, nei limiti del possibile, le tantissime opere d'arte che tantissimi artisti, in oltre cinquant'anni di attività della Galleria Sagittaria, hanno donato alla medesima.

Claudio mi aveva portato, una volta, nel suo studio goriziano per farmi conoscere anche la sua attività di pittore.

Non ho avuto la possibilità di approfondire seriamente questo aspetto del suo lavoro, ma c'è da augurarsi che questo possa accadere quando si farà la necessaria, doverosa revisione di tutta la sua attività d'artista.

Giancarlo Pauletto



CLAUDIO MRAKIC - CAMILLA - 2004



CLAUDIO MRAKIC - GEMINI - 2004



CLAUDIO MRAKIC - ARIA - 2003





CLAUDIO MRAKIC - MINERVA - 2009

MUSICAINSIEME 2022 CON GIOVANI ARTISTI. ASSEGNATO IL PREMIO 2021

Conclusa la rassegna di concerti domenicali Musicainsieme 2022 del Centro Iniziative Culturali Pordenone. Pubblico numeroso e entusiasta. Giovani eccellenze del camerismo italiano e internazionale in rappresentanza di conservatori centro-europei







FONDAZIONE BANCA DI CREDITO COOPERATIVO PORDENONESE E MONSILE PREMIA CHIARA BOSCHIAN CUCH, PREMIO MUSICAINSIEME 2021







KRISTINA MLINAR E ZORICA NOVAKOVIĆ, CONSERVATORIO GIUSEPPE TARTINI DI TRIESTE







ELIZAVETA COROLI, DELL'ACCADEMIA DI CHIŞINĂU – VINCITRICE DEL CONCORSO CHOPIN DI BACĂU







FOTO GIGI COZZARIN

FEDERICA CERVASIO, VINCITRICE DEL PREMIO CONSERVATORIO DI MILANO 2021 NELLA SEZIONE CANTO, ACCOMPAGNATA AL PIANOFORTE DAL MAESTRO EDDI DE NADAI

CICP CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

FRIULI VENEZIA GIULIA www.turismofvg.it

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

Comune di Pordenone

FONDAZIONE FRIULI

BCC PORDENONESE E MONSILE GRUPPO BCC ICCREA

Electrolux

www.musicapordenone.it



LA SCUOLA MOSAICISTI DEL FRIULI CENTO ANNI DI STORIA E INNOVAZIONE

Partita nel 1922 per fornire ai giovani un mestiere che li avrebbe portati in giro per il mondo. Dal secondo dopoguerra le collaborazioni di artisti e molte commesse. Innovazione e consapevolezza di rispondere a esigenze e gusti del presente



Trovarsi immersi in uno sfavillante tripudio di colori e sentir parlare lingue diverse (dal friulano all'italiano, dall'inglese a più esotici accenti di terre lontane, non ultimo il cinese) provenienti dai vari ambienti alternati a un battito misterioso: è quanto accade a chi visita a Spilimbergo la Scuola Mosaicisti del Friuli, che in questo 2022 sta vivendo il suo centesimo anno di vita con un programma molto ricco, fatto di incontri, convegni e altri appuntamenti (vedi: www.scuolamosaicistifriuli.it). Quel tripudio di colori è dato dalle mille e mille tessere che, unite tra loro secondo una tecnica antica, andranno poi a formare il mosaico; le lingue sono degli allievi provenienti da tutto il mondo che la frequentano; il battito è quello della "martellina", lo strumento principe del mosaicista che con essa taglia a seconda delle esigenze la tessera di mosaico.

Sia esso di carattere religioso o profano, che ricalchi modelli tradizionali o sia frutto di "traduzione" dei disegni di celebri maestri o, ancora, siano nuove sperimentazioni nell'uso dei materiali, quel mosaico nasce sempre dall'abilità del mosaicista. E quell'abilità viene fornita dalla Scuola di Spilimbergo che nel suo genere è un "unicum" a livello mondiale, che fece dire a Philippe Daverio "Qui c'è ancora da essere stupiti!".

DAL 1922 PER IMPARARE UN MESTIERE AMBITO

Una storia lunga quella della Scuola Mosaicisti, iniziata il 22 gennaio 1922 per i giovani dello Spilimberghese e delle zone limitrofe: potevano così imparare un mestiere, quello del terrazziere e mosaicista, assai diffuso nel Friuli occidentale da tempi remoti: da questa provincia dell'ancor giovane Regno d'Italia, posta in diretto contatto con i Balcani da un lato e la Mitteleuropa dall'altro, partivano le maestranze alla conquista del mondo: Vienna, Varsavia, Budapest, San Pietroburgo, ma anche Parigi, New York, Washington, Boston, e in Sudamerica. Ecco la differenza tra la Scuola di allora e per diversi decenni ancora, e quella che è divenuta da qualche anno: una scuola prettamente professionale si è trasformata in scuola d'arte, alla quale accedono giovani desiderosi di apprendere una tecnica che sa farsi arte.

Provenire da questo territorio con una così forte e storica (documentata infatti fin dal Cinquecento) tradizione artigianale e artistica non era comunque sufficiente. Nella difficile situazione economica e sociale di quel dopoguerra, era la preparazione culturale e tecnica a fare la differenza per tanti giovani pronti a percorrere le vie aperte dai loro predecessori: non semplici manovali, ma operai specializzati riconosciuti in tutti i cantieri del mondo per le loro particolari competenze. Questa importante intuizione di Ludovico Zanini, sostenuta economicamente dalla Società Umanitaria, ente filantropico di Milano dedito a progetti di educazione e sviluppo sociale, e supportata dal Comune di Spilimbergo, guidato dal sindaco Ezio Cantarutti, è alla base dell'istituzione della Scuola Mosaicisti del Friuli che dal 1922 ininterrottamente forma professionisti nell'ambito del terrazzo e del mosaico.

Dagli inizi in locali inadeguati al crescente numero di allievi (oltre trecento), la Scuola ebbe poi un nuovo edificio, l'attuale ala storica su via Corridoni, in parte finanziato dalla National Terrazzo and Mosaic Association del New Jersey, unione professionale di ditte americane del settore musivo e pavimentale, quasi tutte fondate da emigrati friulani. È l'inizio degli anni Trenta e a questo periodo risale anche la faraonica decorazione del Foro Italico: oltre 10 mila metri quadri di mosaico eseguiti su incarico dell'Opera Nazionale Balilla tra il 1933 e il 1937.

COMMESSE ESTERNE E COLLABORAZIONI DI ARTISTI

Alle attività prettamente formative, vennero fin da subito infatti affiancate anche quelle produttive. Queste ultime, che rispondevano a commesse esterne, avevano una doppia finalità: la prima era offrire occasioni di studio e pratica per gli allievi iscritti al terzo e ultimo anno o al corso integrativo di tirocinio; la seconda era sostenere la gestione della Scuola (materiali e personale).

Il secondo dopoguerra si caratterizza per le collaborazioni con pittori e disegnatori che alla Scuola si rivolsero per tradurre a mosaico dei loro progetti: Mario Deluigi, Fred Pittino, Ernesto Mitri, Giuseppe Zigaina, Carlo Ciussi... Si tratta di ampie superfici ideate come risposta a bandi pubblici per la decorazione di spazi architettonici in stazioni, scuole, caserme, istituti assistenziali. Vanno ricordati i cicli e gli interventi musivi in chiese, cimiteri e altri luoghi sacri, sia in regione e in Italia sia in tante chiese all'estero.

Le profonde trasformazioni del sistema scolastico italiano determinarono un graduale cambiamento degli studenti che avevano un profilo e delle aspettative diversi dal passato: le martelline non erano più solo prerogativa degli uomini, l'età dei frequentanti si era alzata (molti erano già maggiorenni), aumentava il numero degli stranieri giunti a Spilimbergo per imparare l'arte del mosaico. Le riforme per la Scuola Mosaicisti del Friuli arrivarono negli anni Novanta e furono necessarie per recuperare e aggiornare l'obiettivo formativo e di conseguenza tutta l'Istituzione. Rimaneva il lustro di grandi e importanti commesse, realizzate anche collaborando con i laboratori locali gestiti da ex allievi, tra cui la Chiesa del Monastero di Sant'Irene di Chrysobalanton a Likovrisi-Attikis presso Atene, l'esecuzione del mosaico pavimentale nell'Hotel Kawakyu a Shirihama in Giappone, il rivestimento della cupola dello spazio detto Catholicon, nella parte greco-ortodossa della Basilica del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

CONTINUA INNOVAZIONE ARREDO E DESIGN

Nel contempo una legge della Regione Friuli Venezia Giulia, *Interventi a favore del Consorzio per la Scuola Mosaicisti del Friuli*, salvaguardava l'unicità della Scuola riconoscendole tre funzioni: quella della formazione, della produzione e della promozione dell'arte del mosaico. Sono tre ambiti, tra loro in stretta relazione, nei quali da allora si inquadrano tutte le attività, coltivate sempre più in sinergia con altri soggetti, portatori di idee e proposte.

La Scuola è entrata nel XXI secolo con la consapevolezza che l'antica arte musiva possa rispondere alle esigenze e ai gusti del presente. Le ricerche elaborate nell'ambito del mosaico contemporaneo si sono indirizzate agli spazi architettonici, all'arredo urbano, all'oggetto di design. Ne sono esempi la *Saetta iridescente* (2004) per la nuova stazione metropolitana World Trade Center di New York, il ciclo musivo per la Volksbank di Graz in Austria (2010), il polittico per la Chiesa di San Lorenzo a Fossa in Abruzzo (2010), le figure sugli stabilimenti balneari di Lignano Pineta, la composizione narrativa nella Chiesa della Sacra Famiglia di Pordenone (2013), i grandi pannelli del percorso religioso *Cercivento: una Bibbia a cielo aperto* (dal 2013), le steli a memoria della scrittrice e studiosa Novella Cantarutti e delle donne di Rauscedo, rispettivamente collocate nel 2021 a Spilimbergo e a San Giorgio della Richinvelda. Ci sono poi le soluzioni a mosaico pensate per tavoli, vasi, mobilio e sedute, forme e oggetti che qualificano un luogo e un arredamento. La Scuola si è così distinta non solo per il rispetto di un "sapere fare" proprio della tradizione artistica regionale, ma anche per la qualità e l'innovazione della produzione più recente. Lo dimostrano gli apprezzamenti ottenuti a livello internazionale partecipando a importanti esposizioni in tutto il mondo.

Nico Nanni

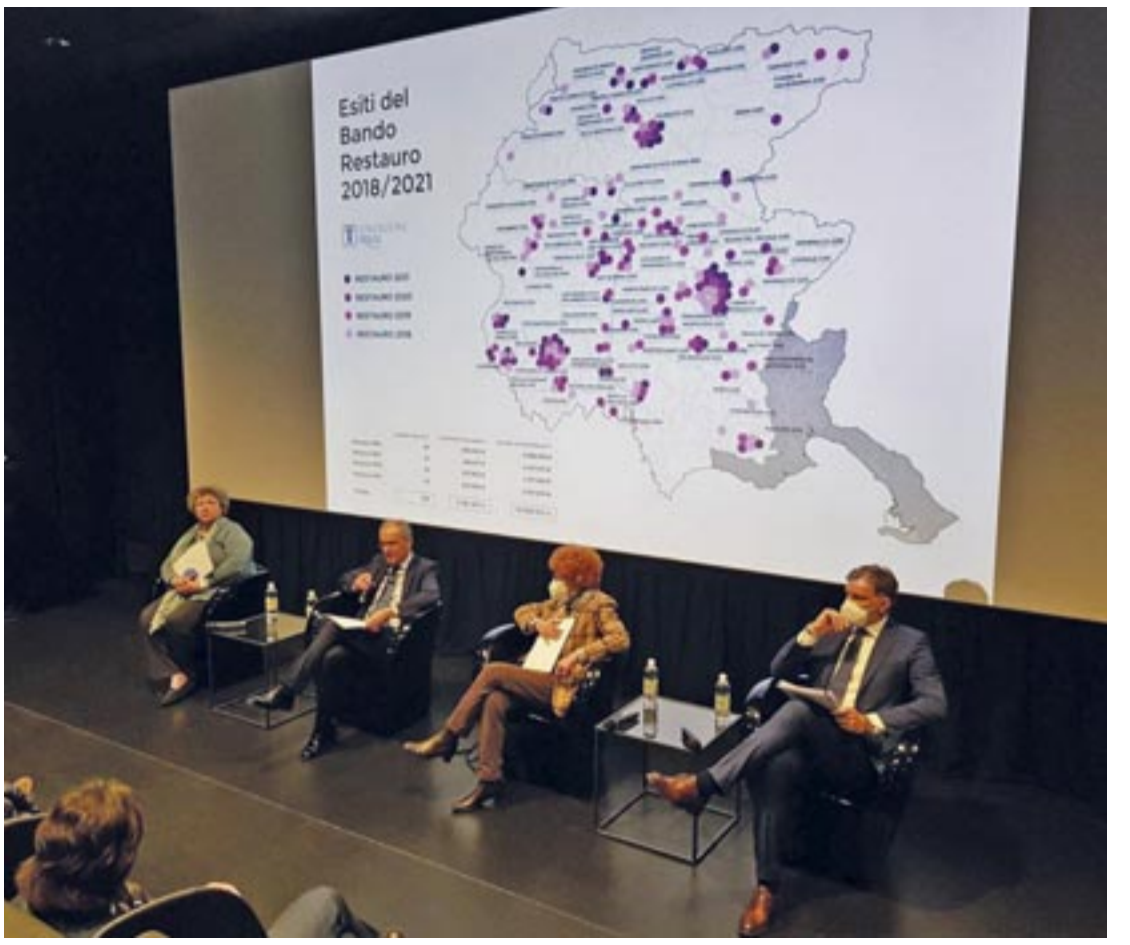




BANDO SOSTEGNO RESTAURI 2022 E BANCA DATI DEI GIÀ REALIZZATI



Il Bando Restauro di Fondazione Friuli può contare anche quest'anno su un fondo da 600mila euro. Esteso a diverse tipologie di interventi. I benefici di una collaborazione integrata



"La Fondazione Friuli ha dato vita a una banca dati di tutti gli interventi di restauro realizzati nel corso degli anni attraverso il Bando Restauro. In tal modo, con un lavoro di schede approfondite, intendiamo rendere pubblici e fruibili tutti i dettagli di un patrimonio che, grazie al nostro sostegno, le realtà locali sono riuscite a salvare e a ridare nella disponibilità delle comunità". Lo ha sottolineato il Presidente Giuseppe Morandini nel presentare a inizio marzo il nuovo Bando Restauro 2022.

La presentazione è avvenuta in un luogo simbolico: il cinema Visionario di Udine, anche per indicare nuove linee di interventi. "Il Visionario – ha spiegato il Presidente – rappresenta il risultato di un pregevole intervento di restauro a cui anche la Fondazione ha contribuito per farlo diventare un contenitore culturale in grado di animare la vita sociale del centro cittadino. Inoltre, è esempio di una attività duramente colpita dalla pandemia, ma che grazie a una capacità di reazione straordinaria ha saputo rialzarsi".

RESTAURI ANCHE PER CENTRI DI AGGREGAZIONE

Il Bando Restauro 2022 mette a disposizione per le contribuzioni un importo complessivo di 600 mila euro. Con l'obiettivo di conservare e valorizzare i beni storico artistici di particolare valore presenti nelle ex province di Udine e Pordenone, incentivandone la conoscenza e la fruizione. Il Bando è aperto anche a progetti di intervento edilizio per strutture inutilizzate o inadeguate, da destinare alla socializzazione e creatività giovanili e ad attività di promozione socio-culturale.

Al bando possono concorrere istituzioni, enti pubblici, enti religiosi, fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute senza scopo di lucro e associazioni iscritte al Registro regionale delle organizzazioni di volontariato, Aps e Onlus. Le domande, corredate dal nulla osta della Soprintendenza in caso di restauro di beni artistici, devono essere inviate entro il prossimo 2 maggio. I beneficiari, poi, dovranno avviare i lavori di restauro entro un anno dalla notifica dell'assegnazione del contributo e concluderli entro 18 mesi dal loro inizio. Anche in questo caso, come per gli altri Bandi già presentati quest'anno, l'iniziativa si avvale della collaborazione della Regione, in questo caso dell'Assessorato alla Cultura, e del sostegno di Intesa Sanpaolo.

MAPPA DIGITALE DI INTERVENTI DAL 2018

Giuseppe Morandini ha commentato la mappa degli interventi dal 2018 ad oggi, per un totale di 189 progetti per i quali sono stati erogati 2.184.347 euro, che hanno prodotto a livello economico un effetto moltiplicatore di 8 volte superiore. Rispetto ai progetti di altri Bandi della Fondazione, che pure moltiplicano il valore dei contributi, quello del restauro eccelle particolarmente.

Il Presidente ha sottolineato che si tratta di patrimonio artistico complesso e articolato e il suo restauro rappresenta fattore sia di stimolo del senso di appartenenza che veicolo di socialità, in particolare nei casi di recupero edilizio in zone geograficamente disagiate, che ha restituito spazi all'aggregazione giovanile (una trentina gli interventi fino ad oggi).

Morandini ha anche sottolineato l'importanza del dare continuità a questi interventi e della reiterata sinergia tra Fondazione, Soprintendenza, Regione e Intesa San Paolo che è alla base di questa continuità.

Tutto il patrimonio storico artistico recuperato in questi anni sarà ripercorribile sul sito della Fondazione in un album digitale, corredato non solo di dati tecnici ma di informazioni sul vissuto dei cantieri di restauro e sulla leva sociale che hanno prodotto. In quanto all'Art Bonus regionale, Morandini lo ha definito non solamente una leva fiscale ma un segnale culturale che interpreta il patrimonio artistico come patrimonio comune.

"L'Assessorato alla Cultura – ha ribadito l'assessore regionale Tiziana Gibelli – collabora convintamente con la Fondazione Friuli per il Bando Restauro. Si tratta, infatti, di un'iniziativa che va ad arricchire il nostro patrimonio culturale, ma non solo: a volte anche a salvarlo e preservarlo dall'inevitabile deterioramento del tempo. Abbiamo la fortuna di vivere in una regione dove siamo circondati da storia, bellezza e cultura: un patrimonio inestimabile che richiede, però, l'impiego di ingenti risorse per poter essere conservato. Per questo ci tengo a fare un ringraziamento pubblico alla Fondazione Friuli e al suo Presidente Giuseppe Morandini, perché sono sempre al fianco della cultura regionale, non soltanto con il Bando Restauro, ma anche con il sostegno economico a eventi e attività sul territorio. Un sostegno che non si è fermato neanche durante i difficili anni della pandemia e che è stato fondamentale per i soggetti di produzione culturale del Friuli Venezia Giulia. Il Bando Restauro viene incontro alle ingenti risorse necessarie per la conservazione del patrimonio culturale, che va amato e mantenuto se si vuole che sia anche motivo di attrattività turistica".

UNA COLLABORAZIONE A TUTTI I LIVELLI

Gibelli ha parlato anche di collaborazione integrata a tutti i livelli per raggiungere obiettivi di sviluppo del territorio. "I soggetti della produzione culturale presenti in regione hanno capito che collaborando tra loro diventano più forti. Li abbiamo fatti crescere bene tant'è che potremo presentarci ad aprile – ha detto Gibelli – con un cartellone regionale per Nova Gorica-Gorizia 2025. Il passaggio che manca riguarda però – ha osservato l'assessore regionale – i piccoli comuni che, proprio a causa delle carenze organizzative, spesso, non sono in grado di esprimere progettualità culturale e per questo dovrebbero allearsi con il mondo associativo".

Gibelli si è poi soffermata sull'utilità dell'Art bonus regionale, che per il 2021 – 2022 ha incluso anche le Fondazioni di origine bancaria, prima escluse, per compensare la riduzione temporanea dell'impegno regionale sul versante della cultura, causata da priorità legate all'ambito dell'emergenza sociale.

Anche la soprintendente all'Archeologia, Belle arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, Simonetta Bonomi ha parlato di valore indentitario del patrimonio culturale e questo si lega anche alla capillarità territoriale degli interventi che il Bando Restauro di Fondazione Friuli consente, contribuendo alla sopravvivenza di beni culturali altrimenti destinati al degrado. "Questo Bando non va solamente visto come leva economica ma anche come opportunità di valorizzazione del lavoro qualificato perchè i parametri richiesti – ha aggiunto la Bonomi – sono quelli della qualità dell'intervento, sia da parte dei restauratori che degli architetti e delle imprese edili specializzate". Bonomi ha anche ringraziato Intesa San Paolo per l'attenzione che continua a riservare a questo bando Restauro, anche per il fatto che contempla il recupero di beni storico artistici minori e periferici ma assolutamente importanti, che non potrebbero ambire ad essere inseriti nel grande programma nazionale denominato "Restauri" lanciato da Intesa San Paolo per le grandi opere, geniale per la sua formula restauro-mostra-catalogo e restituzione al territorio.

Nel confermare l'appoggio di Intesa San Paolo Francesca Nieddu, direttore regionale Veneto Est e Friuli Venezia Giulia rappresentata in conferenza da Massimo Quaglia, direttore dell'area Exclusive, ha ricordato che il recupero del patrimonio culturale crea opportunità di crescita e coesione sociale ed è strategico per il paese. Per questi motivi trova spazio a pieno titolo nel piano d'impresa 2022-2025 di Intesa San Paolo.

FONDAZIONE FRIULI

www.fondazionefriuli.it › info@fondazionefriuli.it

DOMENICA 10 APRILE 2022 PREMIAZIONE DELLA 38ª EDIZIONE

VIDEOCINEMA&SCUOLA

Con il patrocinio di
Ms Marija Pejčinović Burić
Segretario Generale
del Consiglio d'Europa

CONCORSO INTERNAZIONALE DI MULTIMEDIALITÀ APERTO A STUDENTI DI SCUOLE E UNIVERSITÀ

GUARDA LA PREMIAZIONE ONLINE AL
WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT/CICP

In questa edizione del concorso, ancora frutto di un altro anno di vita difficile nelle scuole, tra didattica a distanza e precauzioni contro il virus, sono arrivati ottanta lavori alla 38ª edizione del Concorso di Multimedialità VideoCinema&Scuola.
Molte le opere consegnate dagli studenti universitari, quasi tutti di un buon livello, con alcune punte di eccellenza. È stata anche l'occasione per conoscere realtà come il Dipartimento di Computer Grafica e Design dell'Università di San Pietroburgo e la particolarità di una originale scuola privata post diploma di Milano con dipartimenti di Comunicazione, Musica, Storytelling, Information Technology.
Anche alcune realizzazioni di studenti delle scuole superiori hanno dimostrato particolare fantasia e accuratezza. Da notare che l'educazione al video è sempre più frequente sia nei Licei che negli Istituti Superiori con percorsi più professionalizzanti; sempre grazie alla presenza di insegnanti con competenze professionali adeguate e in molti casi una notevole dote carismatica per appassionare gli studenti.
I temi sui quali si confrontano sempre più spesso, sono la difesa dell'ambiente, il valore dell'amicizia, la difesa dei diritti.
Alcuni lavori presentano temi più fantasiosi e si concentrano sulla narrazione di una storia, a volte con l'aiuto di laboratori esterni, a volte con il semplice uso della telecamera del telefonino.
A dimostrazione che non sono i mezzi che contano, ma ciò che viene raccontato, l'originalità di una storia è sempre l'elemento vincente, quello che fa scattare l'attenzione e giudicare meritevole un'opera.
È sempre bello constatare che la scuola continua ad investire idee ed energie nella produzione di lavori che stimolano la creatività dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze. La tecnologia avanza, i mezzi usati si aggiornano, ma ciò che conta è sempre la volontà di narrare ciò che appartiene di più alla vita dei ragazzi e delle ragazze che si confrontano con una didattica per immagini diversa dai libri di scuola e, per questo, molto più vicina a loro.
I trailer dei video premiati sono disponibili in www.centroculturapordenone.it/cicp

MG

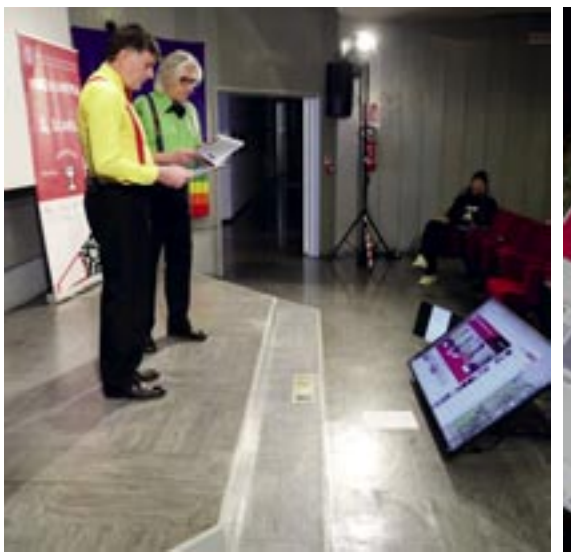
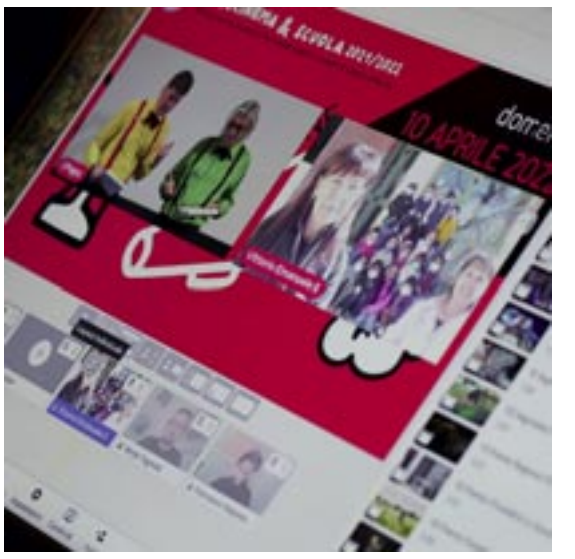








FOTO: GIGI COZZARIN FOTOGRAFO

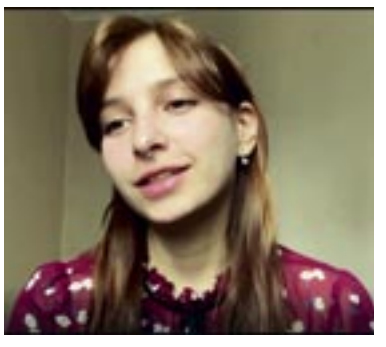
CICP CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
PEC PRESENZA E CULTURA
FONDAZIONE FRIULI
Comune di Pordenone
REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
lo sono FRIULI VENEZIA GIULIA
Electrolux
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

CAN U SEE ME?

Premio Centro Iniziative Culturali Pordenone

Anastasia Trosnova di San Pietroburgo. Università di San Pietroburgo – Dipartimento di Computer Grafica e Design.

L'ansia è qualcosa di più profondo e indeterminato della paura ed è più insinuante e insidiosa.
Il lavoro d'animazione realizzato da Anastasia Trosnova con grande maestria ce ne offre visivamente percezione.
E però probabilmente quella rappresentata non è solo l'ansia che affligge un individuo quanto piuttosto è l'ansia di cui soffre un'epoca.



Lavoro di animazione raffinato, con un disegno molto originale, giocato sui toni del grigio. E questa scelta cromatica già introduce l'atmosfera cupa che caratterizza la storia narrata.
Il tratto è geometrico, spigoloso, accompagnato da una musica che non ispira certo serenità. La vita che ci viene descritta è monotona, triste, nella sua banalità di gesti ripetitivi che non danno nessuna certezza, ma, anzi, aggiungono con il sottofondo musicale un ingrediente che enfatizza il disagio esistenziale del personaggio principale, che è un giovane dalla vita sempre uguale, senza emozioni particolari se non un'inquietudine che cresce, a mano a mano che scorrono le ore del giorno.
Il ragazzo inizia la sua giornata in modo banale, alzandosi dal letto, lavandosi e uscendo di casa per andare al lavoro.
Un peluche visto in una vetrina si trasforma in un mostro che lo segue in ogni luogo, rendendo la sua esistenza un incubo, che lo fa regredire fino all'infanzia, ricordandogli le paure che già lo perseguitavano da piccolo.
Il mostro lo segue, diventando la sua ossessione fin dentro le mura di casa.
Anche l'atto di fare un bagno rilassante a fine giornata diventa un momento in cui si riverberano paure che dall'infanzia si trascinano fino al presente. Non c'è pace, né felicità, in questa esistenza isolata e solitaria, vissuta in un alienante e squallido paesaggio urbano.

HALFWAY THROUGH

Viola Munaretto di Chieri (TO). Scuola Mohole di Milano, Dipartimento Comunicazione, Musica, Storytelling, Information Technology



Quando un rapporto di coppia finisce evidentemente qualcosa viene a mancare: ci si ritrova divisi a metà in un mondo diviso a metà.
Il video costruito in modo davvero molto accurato, ce ne dà conto con un po' di ironica e resiliente leggerezza.

Segnalato

La fine di un amore si porta via metà di te: la protagonista non trova più il partner, l'armadio è vuoto, non c'è più il suo spazzolino, né il suo asciugamano. Rimane solo un laconico biglietto d'addio è nessuna traccia della presenza di chi ha condiviso la vita con lei fino ad un giorno prima.
La ragazza è visibilmente scossa, piange, guardando la sua nuova immagine allo specchio, quella di una persona sola.
Il risveglio svela un mondo a metà, dove manca sempre una parte, a significare l'incompletezza di un mondo senza il partner: il letto, il divano, la tazza, la televisione, tutto si ritrova dimezzato, perfino il suo paio di jeans ha una gamba in meno. Si può continuare a vivere a metà? Forse se lo chiede la protagonista, sorseggiando il te in una tazza divisa a metà, seduta in un divano dimezzato.
Espressiva la protagonista, bella la scelta del bianco e nero.
La sola colonna sonora è data dai rumori degli oggetti toccati dalla ragazza, anche questa una scelta azzeccata.

OCCHIO PER OCCHIO... E IL MONDO DIVENTA CIECO

Premio Presenza e Cultura

Denis De Giusti, Alex Sgorlon e Minaal Tomasella. Classe 5A Grafica e Comunicazione, ISIS Sacile-Brugnera (PN), sede Bruno Carniello. Coordinamento degli insegnanti Simona Arnone, Alice Cleva e Patrizia Rech.

Le imposte di una finestra si spalancano ed appare uno splendido paesaggio montuoso della Sicilia.
Ma quegli spazi aperti sono negati: in tempo di Covid si deve restare chiusi in casa, e allora può essere la musica – vera, coinvolgente colonna portante del video – a tendere il sottile filo rosso che porterà i ragazzi a ricostruire il loro "stare insieme", a scavalcare il vuoto della separazione come un equilibrista, in attesa che, a scuola, l'orchestra torni a suonare fisicamente unita.

Sono gli occhi di ragazzi di diversa provenienza in primo piano in quest'opera. E questa è la scelta vincente che rende questo lavoro originale. Occhi chiari, occhi scuri, che sembrano cercarsi tra di loro, oppure esprimono solo una distanza?



All'inizio appaiono uno alla volta gli occhi di un ragazzo o di una ragazza, sottolineando sguardi che esprimono rassegnazione, piuttosto che qualche sentimento positivo. Non a caso sono accompagnati da un insulto, da un commento negativo, forse tutto ciò che di male può venir fuori dalla rete, che sputa soprattutto espressioni di odio verso chi è diverso da noi. Ma chi viene offeso non si arrende: pur nella difficoltà di farlo, cerca di reagire, attraverso una denuncia che difficilmente avrà una conseguenza positiva. Però lo scetticismo verso un risultato positivo è in qualche modo compensato dal fatto che comunque la maggior parte degli offesi preferisce fare la denuncia, piuttosto che starsene in silenzio ad accettare l'insulto.

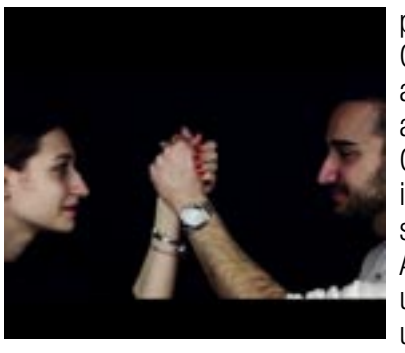
DIAMOCI UNA MANO!

Asia Saccon, Silvia Menegotto, Erika Dal Cin e Enrico Piva. Classe 5A Grafica e Comunicazione, ISIS Sacile-Brugnera (PN), sede Bruno Carniello. Coordinamento degli insegnanti Simona Arnone e Alice Cleva.

Argomento che rispecchia pienamente il tempo che stiamo vivendo, la visione giovanile del mondo e delle relazioni.
È un lavoro molto gradevole dal punto di vista grafico e ben impostato nella narrazione, esposta con capacità e in modo inusuale.
Una voce fuori dal coro che ha trattato questo tema con strumenti originali.

Segnalato

Un breve spot contro gli stereotipi di genere: chi l'ha detto che un ragazzo non debba avere la stessa cura di una ragazza per prepararsi ad un appuntamento?



Qui c'è un lui che lo fa con estrema attenzione: sceglie la camicia, indossa un anello e un paio di orecchini, si liscia i baffi. Come fa l'altra protagonista, che si aggiusta i bracciali, si mette il rossetto e si passa lo smalto colorato sulle unghie.
Alla fine l'incontro è alla pari, il sentimento è unico e condiviso anche nel piccolo gesto di unire le mani, con affetto e calore.





MAMA

Classi terze e quarte. Istituto Istruzione Superiore Algeri Marino Casoli (CH). Coordinamento dell'insegnante Agnese Verdecchia.

Basta poco per sentirsi rifiutati: ad esempio il tono con cui una ragazza alla fermata del bus risponde a una tua innocente domanda, o la perplessità nella voce di chi ti invita a una festa solo perché ci vai con un amico dalla pelle molto più chiara della tua. Meglio, allora, scivolare sulla realtà sopra allo skateboard e rifugiarsi fra le pagine di un libro, che accolgono qualunque fragilità e che – a differenza di certi amici – non tradiscono mai. La storia ordinaria di una giornata di "Dama" è questa e il video la racconta con scelte efficaci di ritmo e inquadratura.

Segnalato



Sullo sfondo di un lussureggiante bosco del Parco della Maiella vediamo un gruppo di ragazzi, vestiti di bianco sullo sfondo dorato delle chiome degli alberi, che declinano parole diverse che suggeriscono il loro impegno verso la salvaguardia delle Terra.
Ma c'è una sola parola che riporta tutti sullo stesso piano, verso colei che li ha generati, incrociandosi con la natura suprema: mamma.
Un termine che ha un suono uguale in ogni lingua, e per questo affratella tutti quanti, indipendentemente dal paese di origine.
Mamma come la Madre terra, da cui tutto trae origine e a cui tutto tende. Un motivo comune per lottare per la sua valorizzazione e salvezza.

PEPPINO E LA JOIE DE VIVRE

Classe 5ªB. Liceo Artistico Nicola Garrone, Barletta. Coordinamento degli insegnanti Bianca Consiglio e Rosalba Fucci.

Il video viene segnalato all'unanimità per la sua prima parte, una breve biografia del pittore Giuseppe de Nittis che si sviluppa con gusto e bravura. Gli acquerelli preparati per l'occasione e il commento sonoro di un pianoforte d'altri tempi conferiscono estrema leggerezza alle voci narranti fuori campo, suggellando con la loro partecipe espressività la "joie de vivre" del titolo.

Segnalato

Bellissimi acquerelli raccontano la storia di un artista forse ancora poco conosciuto, nonostante sia ospitato anche nel Museo d'Orsay di Parigi.
Si tratta di Giuseppe De Nittis, che a Barletta è nato e qui ha un museo a lui dedicato.
La serie di tavole colorate con tinte delicate ricorda l'opera del pittore che, dopo una prima formazione a Napoli, raggiunge Parigi, città nella quale viene a contatto e diventa amico dei pittori Impressionisti, tra i quali può essere ricordato, unico italiano.
Un accenno anche alla sua permanenza nella capitale francese, al suo matrimonio con una donna che viene ritratta in più opere, completano la narrazione della vita privata dell'artista.



L'ORA DI PUNIZIONE

Premio Casa dello Studente Antonio Zanussi

Classi 3ª A, B, C e D. Scuola Secondaria Primo Grado Sandro Pertini di Assago (MI). In collaborazione con il Comune di Assago e la Cooperativa Sociale Giostra. Coordinamento dell'educatrice Sabrina Taverniti e dell'esperto di laboratorio Marco Rota.

Una classe di alunni è chiusa in aula per punizione durante l'orario di lezione. Per un errore di valutazione i ragazzi si credono prigionieri nell'edificio. Come faranno ad uscire? La trama, che sembra semplice, è stata sviluppata con un ottimo equilibrio di tutte le componenti presenti un in film.
Una sceneggiatura con dialoghi ben costruiti è supportata da una recitazione dei ragazzi, spontanea e posata, con una giusta dose di ironia e simpatia. A fare da sfondo la colonna sonora, presente per tutta la durata del filmato, che accompagna e rafforza le sequenze in modo coerente. Si nota anche una particolare attenzione alle riprese all'intero dell'edificio scolastico magistralmente montate con un giusto ritmo. Riteniamo che con questa esperienza i ragazzi, guidati da una sapiente regia, abbiano colto in pieno lo spirito del concorso e si meritano il nostro applauso.



Un gruppo di ragazzi si trova in punizione, perché ciascuno di loro non ha rispettato una regola della scuola, o, semplicemente, ha tentato di fare il furbo, o la furba.
La combriccola è eterogenea: c'è la secchiona che ha passato un compito, la bulla che litiga con tutti, chi si è intrufolato nell'ufficio della preside di nascosto.
Sembra che la tensione tra di loro sia alta, perché tutti pensano di subire una punizione ingiusta, inflitta loro da un mondo di adulti che non li capisce.
Ad un certo punto sembra che il gruppetto sia stato dimenticato all'interno della scuola, chiusa dall'ultimo bidello che si è allontanato con le chiavi.
Allora inizia la spasmodica caccia ad un telefono per chiedere aiuto, improbabile, a dire il vero, in una generazione che vive attaccata al telefonino.
Ma i vecchi apparati telefonici non funzionano: allora, come uscire dalla scuola?
I ragazzi e le ragazze si coalizzano, nel tentativo di trovare una soluzione.
E questo è anche lo scopo dell'esperimento messo in atto dalla prof che li sorveglia, avvalorato dall'inconsapevole complicità di una studentessa che, in realtà, il telefonino l'aveva in tasca.
Interessante il ritmo narrativo, sottolineato da una colonna sonora appropriata, nonché la recitazione dei ragazzi, molto persuasiva.

ASTRONOMO DIGITALE

Valerio Boi e Clay Bazzarini. Classe 1ªC Istituto Comprensivo Iqbal Masih Trieste. Coordinamento dell'insegnante Marco Arnez.

Sviluppato a partire dalla premessa di una sfida metodologica tra compagni di classe sul miglior metodo di studio, il video racconta di un cimento esplicativo a proposito dei pianeti del sistema solare. Ma l'argomento è sostanzialmente un pretesto utile per provare a confermare in primo luogo le tante qualità della didattica digitale in cui in questi ultimi due anni la scuola italiana ha scoperto una risorsa fondamentale. Il protagonista finisce poi per presentare il video chiaramente anche come una messa alla prova delle competenze personali, tecniche e grafiche, cosa molto apprezzabile per un ragazzo così giovane, nonostante le imperfezioni del caso. Si aggiunge certamente una notevole dose di espressività umoristica e creativa, con una narrazione divertente e spirito di iniziativa.

Segnalato

Interessante esperimento di uno studente annoiato, che si inventa una nuova didattica per imparare come è formato il nostro sistema solare.
Si usa l'espediente di fare dei collegamenti con i vari luoghi dello spazio, partendo da uno studio televisivo, dove c'è un conduttore che dà la parola, di volta in volta, a improbabili giornalisti astrali, interpretati sempre dall'autore, molto espressivo e, soprattutto, spiritoso.
È, infatti, lo humor a caratterizzare la narrazione: si cerca la battuta adatta ad ogni pianeta, rendendo godibile un lavoro fatto con pochi mezzi e tanta fantasia.



VIRUS FUORIGIOCO

Gruppo dei grandi. Scuola dell'Infanzia Vittorio Emanuele II Pordenone. Coordinamento delle insegnanti Simona Boz e Daniela Vaccher.

Una storia simpatica per sdrammatizzare il momento particolare della pandemia.
Il virus perde la sua forza e lascia infine i bambini liberi di ritrovarsi a giocare insieme. C'è anche una certa cura nella recitazione.

Segnalato Premio Comune di Pordenone

Come si può sconfiggere il virus che ha costretto tutti i bambini a vivere in un modo diverso due anni della loro vita?
L'isolamento ha significato stare a tu per tu con l'incubo di una presenza fastidiosa, pericolosa, nemica del tempo dell'infanzia, che ha bisogno di essere condiviso con i compagni.
E, alla fine della storia, sarà proprio il gruppo di bambini ad avere la meglio sul virus, che mal sopporta l'amicizia, il gioco condiviso, l'allegria dei piccoli che, con grande convinzione, si ritrovano a giocare insieme all'aria aperta.

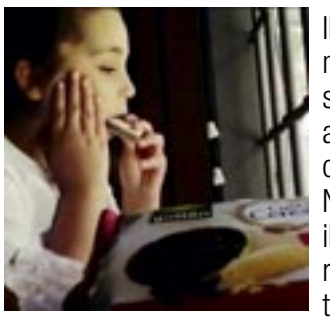


BATTITI

Classe 5ª. Scuola Primaria plesso Orsi dell'Istituto Comprensivo Falcone-Scauda di Torre del Greco (NA). Coordinamento degli insegnanti Ugo Itro e Anna Amato e assistenza tecnica di esperti esterni dell'Associazione Culturale Tycho di Napoli.

Realizzato in DAD, ha in sé un messaggio forte di capacità di resilienza e di superamento delle difficoltà attraverso la creatività. La regia stimola infatti i ragazzi a fare e a produrre comunque, per trovare insieme possibilità alternative di comunicazione e di realizzazione di un video, che è una sorta di diario del difficile quotidiano dei bambini durante i momenti di chiusura. La semplicità tecnica, dovuta all'uso di mezzi "di fortuna" diventa quasi protagonista, ed è coadiuvata da una sapiente regia e un inappuntabile montaggio, che ne valorizzano i contenuti.

Segnalato Premio Comune di Pordenone

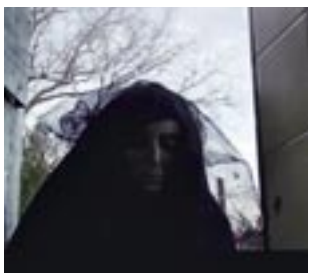


Il tempo della scuola ha perso i ritmi della normalità, durante l'anno scolastico 2021: gli studenti, infatti, si sono ritrovati in Dad, a seguire a distanza le lezioni, da soli, senza incontrare i compagni e le compagne di classe.
Nasce il progetto di vedere come ognuno trascorre il tempo a casa e ciascun alunno sceglie di registrare, con il proprio telefonino, un momento trascorso tra le mura domestiche, in terrazza o in giardino. C'è chi disegna, chi suona, chi segue la tv, chi impasta la pizza e chi mangia merendine. La solitudine è palese e, alla fine, una danza liberatoria a ritmo di tamburelli riunisce finalmente la classe che, attraverso le foto raccolte in un pannello fotografico, non dimentica ciò che è stato vissuto quando non era possibile incontrare i compagni e le compagne.

ARRIVANO DAL MARE

Premio Regione Friuli Venezia Giulia

Francesco Napodano di Cervignano del Friuli (UD). Università degli Studi di Udine - DAMS.



Le streghe son tornate, questa volta a Grado.
Con efficace suggestione narrativa l'opera ci conduce nella dimensione della favola innestata però nella tradizione del luogo.
Un territorio è fatto anche di echi ancestrali e di memoria collettiva.
Recuperarla vuol dire conoscersi meglio.

Una leggenda che riguarda l'isola di Grado narra la storia delle varvule, le streghe che la notte del 5 gennaio arrivano dal mare e rapiscono i bambini che eventualmente incontrano nel loro girare per il paese. Un ragazzino si confronta con la nonna su questa storia antica, non credendoci più di tanto, nonostante la nonna lo metta in guardia: ed è proprio la notte del 5 gennaio che il protagonista vuole sfidare la sorte, e rimanere nel buio della notte fuori dalla sua casa. Non è bello raccontare il clou della storia, perciò invitiamo alla visione per vedere ciò che succede. Basta pensare che l'autore è un appassionato di racconti horror, e sa ben ricreare un'atmosfera di attesa, un po' macabra e funesta anche nel suo lavoro. Molto interessante la fotografia, la scelta delle musiche, appropriata per creare suspence, nonché l'accurata scelta dei volti dei protagonisti. Strepitosa, inoltre, la recitazione del protagonista, con espressioni sempre adeguate alle situazioni che vive, a mano a mano che procede la notte del 5 gennaio.

DANZAMATTA

Premio Fondazione Friuli

Vanja Victor Kabir Tognola dell'Università delle Arti di Zurigo. Coordinamento dell'insegnante Stefan Jger.

Le anime morte sono metafora di un vuoto morale.
Ma può un'anima morta continuare a ballare?
L'autore sembra dirci di sì e nel suo video (calibratissimo per recitazione e humour) ce lo dimostra al fine di un sottile ammonimento.
Sappiamo davvero essere vivi?



Si tratta di un racconto surreale, velato da uno humor nero, come ci ha già abituato l'autore dell'opera, che non partecipa e vince per la prima volta.
Due amici sono preoccupati perché, probabilmente dopo una festa organizzata nella loro casa, il loro compagno di appartamento sta ballando, senza interruzione, da un po' di tempo. Non riescono a capire il senso della sua danza e, soprattutto, perché lui non sia presente a se stesso, ma abbia un'espressione imbambolata, tutta presa dalla musica che gli fa muovere i piedi al ritmo di una melodia che, pare, ascolta solo lui. Non è sonnambulo, anche se sembra dormire. Ma la sua danza non si ferma.
Preoccupati, chiamano un medico che fa la diagnosi, inesorabile: l'amico è morto, il suo cuore non batte più, anche se il suo corpo continua, senza sosta, a muoversi al ritmo di una musica immaginaria.
Ottima la scelta dell'ambientazione, tra le luci soffuse di un appartamento anonimo, con un arredamento che richiama un'atmosfera senza tempo. Il medico che interviene è improbabile, anche se indossa il camice d'ordinanza. La fotografia è molto accurata, donando un tocco di qualità in più al lavoro. Ma è proprio la danza matta di uno dei protagonisti a destare un sorriso nello spettatore, che si fa amaro, perché non si aspetta certo la diagnosi finale.

LO SCARABEO D'ORO

Premio Fotografia

Federica Favot di Caneva (PN). Classe 5ªD, Liceo Artistico Munari di Vittorio Veneto (TV). Coordinamento dell'insegnante Federico Bernardi.

Il video si fa apprezzare per un'ottima gestione della fotografia in bianco e nero, sia nelle scene d'interno sia negli esterni.
E la sa coniugare a una ricca varietà di inquadrature, gestite in modo organico rispetto alla narrazione (ironicamente in bilico fra modelli letterari quali Edgar Allan Poe e i noir del '900) e raccordate con scelte di montaggio altrettanto efficacemente diversificate.



La fotografia colpisce subito chi segue questa storia, costruita con immagini in bianco e nero con un contrasto molto netto, come a sottolineare in maniera decisa quali sono i buoni e i cattivi della storia.
L'originalità della narrazione sta nella scelta di declinare l'omicidio in questione richiamando certe pellicole degli anni Quaranta, dove il detective aveva una parte preponderante e la risoluzione del caso era affidata alla logica e all'intuizione e non, come negli ultimi anni, esclusivamente alla ricerca tecnologica e scientifica delle prove.
Il detective è interpretato, in modo paradossale ma magistrale, da un ragazzino, molto preso nella sua parte, che deve indagare sulla morte di uno scarabeo d'oro.
Gli indagati sono tre, tutti con un movente difficile da individuare, ma legati tra loro da torbidi legami.
I tre indiziati hanno facce particolari, forse insospettabili, ma l'acutezza del detective metterà, alla fine, ordine nel puzzle dell'intricata storia.
L'ambientazione al chiuso di una biblioteca alla Nero Wolf, oppure tra gli alberi di un bosco, è sempre curata nei minimi particolari. Interessanti le inquadrature, che mettono in risalto i primi piani dei volti dei personaggi, o gli oggetti che di volta in volta sono importanti nell'indagine.

ESPLORATI

Giorgia Davià di Fontanafredda (PN). Classe 5ªD, Liceo Artistico Munari di Vittorio Veneto (TV). Coordinamento degli insegnanti Marco Castrignanò e Federico Bernardi.

Il video presenta un utilizzo della fotografia ben tarato rispetto alla riflessione interiore che ne costituisce la spina dorsale: riprese in dettaglio con ridotta profondità di campo accompagnano la fase di smarrimento della protagonista, e lasciano posto nella fase risolutiva alla accogliente nitidezza di un mondo di natura senza più zone d'ombra.

Segnalato



Buon abbinamento di suoni, immagini e parole.
Un occhio femminile si apre al mondo, in cerca del posto per sé, per trovare una via d'uscita ad una ricerca che la protagonista compie all'aria aperta.
La natura aiuta la sua liberazione, a ritrovare il proprio posto nel mondo, a librarsi come una farfalla nella vita, dopo aver sparso lacrime come gocce di pioggia.
Si sottolinea una cura particolare nella scelta delle immagini, affidata in questo caso al colore, per meglio accompagnare una narrazione che acquista, attimo dopo attimo, un tono sempre più positivo.



PRANZA IN CASA

SELF SERVICE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

MENÙ E PREZZI BUONISSIMI

VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE
www.centroculturapordenone.it

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

#NextGenerationEU

EUROPE&YOUTH 2022
IRSE INTERNATIONAL CONTEST



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

FONDAZIONE
FRIULI

Comune di Pordenone

CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA

BCC PORDENONESE
E MONSILE

Confartigianato IMPRESE
PORDENONE

Pordenone Rotary Club

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) bandisce il concorso *Europe & Youth 2022*.
Possono partecipare studenti e studentesse di **Università e Scuole Secondarie di Secondo Grado** di tutte le Regioni italiane e di tutti gli Stati membri dell'Unione Europea.
Sono richiesti elaborati scritti, in lingua italiana o inglese, scegliendo una tra le tracce proposte per la propria fascia di età.

SCADENZA 30 APRILE 2022

PREMI di € 400, € 300, € 200, € 100.
I Premi sono premi in denaro: premi singoli per universitari e singoli o di coppia per studenti di Scuole Secondarie di Secondo Grado. Nella scorsa edizione sono stati assegnati 21 premi.

UNIVERSITÀ

Possono scegliere una delle tracce di questa categoria: universitari, neolaureati e tutti coloro che non abbiano compiuto 27 anni al 30 aprile 2022. L'elaborato scritto non deve superare i 10.000 caratteri, spazi inclusi. Una sintesi (1500 caratteri, spazi inclusi) e una video-presentazione del tema (massimo 2 minuti), entrambi in lingua inglese, saranno considerate importante valore aggiunto.

1. ECOLOGIA DELLA FELICITÀ
AN ECOLOGY OF HAPPINESS
La chiave per sostenere una economia sostenibile è vivere più felicemente e non meno. Esprimi tue idee partendo dal libro *Ecologia della felicità* del politologo Stefano Bartolini: un manifesto dei cambiamenti politici, sociali ed economici possibili per smetterla di sfidare la natura. Documentati anche su buone pratiche nel tuo territorio e altrove.

2. NUOVO BAUHAUS EUROPEO
A NEW EUROPEAN BAUHAUS
Nell'ottobre 2020 la Presidente della commissione UE Von Der Leyen ha lanciato il *Nuovo Bauhaus europeo*, una "piattaforma collaborativa del design e della creatività per arricchire il Green Deal europeo incentivando soluzioni estetiche sostenibili e inclusive dei luoghi dell'abitare e dell'incontrarsi. Approfondisci le finalità e le modalità di attuazione in progress di questa iniziativa.

3. BAMBINI RIFUGIATI
REFUGEES CHILDREN
Foto terribili di bambini migranti dietro reticolati e muri. Meno rilievo viene dato dai media alla condizione dei minori rifugiati già arrivati nei diversi Paesi, con i loro genitori o spesso da soli. Esistono direttive europee specifiche e anche esperienze di buone pratiche in atto, nate da sinergie di amministratori pubblici, co-operative sociali, associazioni, mondo del volontariato. Documentati ed esprimi proposte realizzabili nel tuo territorio.

4. DEMOCRAZIA ILLIBERALE
ILLIBERAL DEMOCRACY
Democrazie illiberali vengono definiti alcuni Paesi europei i cui governi tendono ad imporre i propri valori come gli unici legittimi, attraverso l'indebolimento della libertà di espressione e dell'indipendenza della magistratura. Analizza la posizione delle istituzioni dell'UE rispetto a tale problematica e rifletti su quale evoluzione si può prospettare per il futuro della democrazia in Europa.

5. MODA E AMBIENTE
FASHION AND ENVIRONMENT
Lo spreco dell'abbigliamento è tra i principali responsabili dell'inquinamento ambientale. La Commissione Europea ha identificato nel tessile una categoria prioritaria per l'economia circolare. L'industria della moda ne è, a tuo avviso, consapevole? La moda sostenibile rappresenta nuove opportunità di lavoro per creativi responsabili o si tratta di marketing e greenwashing? Cresce parallelamente, soprattutto tra i giovani, il commercio degli abiti di seconda mano. Confronta tendenze in Paesi europei ed esprimiti in merito.

6. RITORNO ALLA TERRA
BACK TO EARTH
Aumenta il numero di giovani, spesso laureati, che scelgono di andare a vivere e lavorare in campagna o in zone di montagna. Una scelta favorita dall'interesse ambientale e nel contempo dalla diffusione delle nuove tecnologie che permettono l'inserimento in nuovi mercati per i loro prodotti. Confronta alcune esperienze italiane ed europee mettendo in rilievo le possibilità di sostegno da fondi europei e regionali e nel contempo le problematiche dal punto di vista amministrativo e fiscale.

SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

Possono scegliere una delle tracce di questa categoria: studenti e studentesse di Scuola Secondaria di Secondo Grado. Lo svolgimento può essere individuale o di coppia. L'elaborato scritto non deve superare i 5.000 caratteri, spazi inclusi. Una video-presentazione del tema in lingua inglese, (massimo 2 minuti), sarà considerata importante valore aggiunto.

1. EDUCAZIONE SESSUALE
SEXUALITY EDUCATION
Esistono linee guida aggiornate della Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Unesco sulla necessità di attuare nelle scuole una educazione olistica alla sessualità. Documentati se e come sono seguite in Paesi europei con quali diverse accentuazioni: dalle conoscenze biologiche, alla gestione delle emozioni, alla parità di genere. Esprimi inoltre tuoi pareri sulla serie Netflix *Sex Education*.

2. FIGLI DELLO STESSO CIELO
UNDER THE SAME SKY
Figli dello stesso cielo. Il razzismo e il colonialismo raccontati ai ragazzi è il titolo del nuovo libro della scrittrice italiana di origini somale, Igiaba Scego. Proponi una tua recensione scritta e realizza un video in cui spieghi perché e a chi ne consiglieresti la lettura.

3. SPORT AGONISMO E INCLUSIONE
SPORT COMPETITION AND INCLUSION
L'attività sportiva fin da piccoli è importante per crescita fisica, psicologica, sociale. Fare sport educa alla corretta competizione e alla inclusione. Quale livello di consapevolezza nelle famiglie, nella scuola, nei decisori pubblici? Documentati su linee guida europee. Illustra buone pratiche di inclusione in atto e elabora proposte realizzabili nel tuo territorio.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Per partecipare è necessario COMPILARE IL FORM sul sito www.centroculturapordenone.it/irse inserendo i propri dati personali e caricando il proprio elaborato scritto in formato .doc e .pdf.
I materiali video devono essere inviati in formato .mp4, orizzontale, via WeTransfer a irse@centroculturapordenone.it indicando il proprio nome e cognome e la traccia scelta.

ENTRO E NON OLTRE IL 30 APRILE 2022

I lavori resteranno di proprietà dell'Istituto, che provvederà a farli conoscere attraverso varie iniziative.

PREMIAZIONE
DOMENICA 29 MAGGIO 2022

IRSE - Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia
Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Italia
+39 0434 365326

irse@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/irse